

Sulla forma di valore

Introduzione

Scritti di Marx

Opere “classiche” sulla forma di valore

Opere moderne sulla forma di valore

Bibliografia

Introduzione

Riportiamo qui una sintesi di alcuni lavori sul tema della teoria del valore e in particolare della forma di valore. Va da sé che la scelta è personale e anche l'analisi dei testi è personale¹, ma chiunque vorrà, potrà leggere le fonti originali citate in bibliografia. Si tratta di argomenti di grande importanza per comprendere la teoria economica marxista, se messi nella giusta prospettiva.

Anche chi ha una conoscenza solo rudimentale del marxismo ha sentito parlare di lavoro socialmente necessario e tempo di lavoro socialmente necessario, quella che si definisce di solito come la *sostanza del valore*, la fonte della crescita della ricchezza sociale. Nel capitalismo, infatti, la classe che possiede i mezzi di produzione ha il potere di appropriarsi del tempo di lavoro che la classe lavoratrice deve erogare ma che non viene pagato. Lo scontro sulla durata della giornata lavorativa è un aspetto decisivo della lotta di classe almeno dai cartisti inglesi in avanti. La quantità di questo lavoro sociale, astratto, è la *grandezza del valore*, misurabile come ogni grandezza. Se il lavoro fosse omogeneo e mettesse in moto una quantità di capitale omogenea, il tempo di lavoro diretto sarebbe una misura corretta del valore sociale. Che il tempo di lavoro sia connesso ai costi e ai prezzi lo si vede nei fatti: i capitalisti hanno creato i cronometristi negli stabilimenti industriali, e mille altri metodi per misurare questi tempi e ridurli. Tuttavia, a livello generale, non c'è omogeneità: in un'ora di lavoro un bracciante armato di falce potrà tagliare alcune decine di metri di un campo di grano; in quella stessa ora, alla guida di una mietitrebbia moderna, il bracciante taglierà chilometri quadrati di grano. Non è possibile dunque dire che un'ora di lavoro dell'uno equivalga all'ora di lavoro dell'altro.

La discussione su sostanza e grandezza di valore è molto ampia e ha dato luogo a innumerevoli polemiche tra diverse scuole di economisti marxisti e anche con critici del marxismo di varia osservanza. A livello generale non è difficile concludere che è il lavoro vivo l'unica fonte di ricchezza per la borghesia come classe. Quali alternative ci sarebbero? Il lavoro di direzione, che spesso è usato ideologicamente come fonte dei profitti, è in realtà un lavoro come un altro, svolto nelle aziende maggiori da lavoratori dipendenti, seppure molto ben pagati, come dirigenti e manager (peraltro anche nelle aziende familiari il proprietario si fa pagare dall'azienda uno stipendio come amministratore). Non può dunque essere questa la fonte del profitto. Un'altra alternativa spesso proposta è il rischio. Anche questa, però, è una ben misera alternativa. Se uno va a giocare in un casinò e punta tutto su un numero della roulette, vince come noto, 35 volte la puntata. Un rendimento inaudito, il 3.500% in un giorno, anzi in un minuto, laddove un investimento ordinario anche molto rischioso potrà rendere al massimo il 20-30% in un anno e, tipicamente, molto meno. Il giocatore d'azzardo sarebbe dunque il capitalista perfetto: rischia tantissimo, guadagna tantissimo. Va da sé che se il singolo giocatore può arricchirsi, i giocatori d'azzardo nel loro complesso non solo non guadagnano, ma permettono ai casinò di realizzare profitti, a dimostrazione che, di per sé, il rischio non produce nessun guadagno in chi vi incorre. Del resto, la borghesia nella sua epoca di ascesa, diciamo dalla decapitazione di Carlo I alla comune di Parigi, non aveva nessun problema a riconoscere il lavoro come fonte della ricchezza sociale. In particolare, la scuola classica inglese, Smith e Ricardo su tutti, si fondava su quest'idea, seppure con alcune incoerenze e ingenuità astoriche. Il paradigma neoclassico non ha una posizione definita sul valore, che è qualcosa di cui pressoché nessun economista moderno si occupa². Si fanno accenni vaghi ai fattori produttivi nel senso che, nella scarsa misura in cui si occupano di produzione sociale, arrivano a una teoria del costo di produzione fattoriale che non dice nulla e che possiamo lasciare al suo destino.

¹ I commenti ai vari testi sono espressi tra parentesi quadre quando necessario alla chiarezza.

² Sul punto rimandiamo a *Economia borghese ed economia marxista* e a *La teoria soggettiva del valore: il suo ruolo sociale e le determinanti della sua forma* ora in *Valore, crisi, transizione. La teoria marxista e l'ultimo capitalismo* (<https://xepel.wordpress.com/valore-crisi-transizione-la-teoria-marxista-e-lultimo-capitalismo/>). Nel libro vi sono altri scritti sulla teoria del valore. Sempre sulla teoria del valore rimandiamo a <https://xepel.files.wordpress.com/2020/11/fotografia.pdf> e <https://xepel.files.wordpress.com/2021/12/intro-57.pdf>.

Seppure non sia possibile trovare una diversa origine della ricchezza sociale, solo in Marx questo surplus, che come lavoro erogato passa al capitale e si accumula nel capitale dei proprietari dei mezzi di produzione, è sfruttamento: la ricchezza aumenta tanto più i lavoratori sono sfruttati. Per i classici, sebbene non mancassero accenni polemici contro latifondisti e a volte contro gli stessi capitalisti industriali, l'accentramento della ricchezza sociale nelle mani della borghesia era funzionale allo sviluppo dell'umanità e dunque giudicato inevitabile e positivo. Con accenni diversi è questa la posizione di Schumpeter e Keynes, i più influenti economisti del ventesimo secolo. I neoclassici, come detto, non si occupano davvero di teoria del valore, limitandosi al ruolo di "pugilatori a pagamento", per usare la nota espressione di Marx.

Per certi versi, una prova diretta che non tutto il lavoro erogato è retribuito, si chiami o no questo sfruttamento, conseguirebbe a una misurazione della grandezza di valore: poniamo che il prodotto di un'ora di lavoro equivalga (ossia si venda) a 30 euro, il capitale investito in quell'ora di lavoro sia 10 euro, il salario orario anch'esso 10 euro e dunque i 10 euro che residuano siano lavoro non pagato (in Marx sfruttamento). Questa misurazione non è però agevole perché il prezzo finale della merce è sottoposto a una serie di vicissitudini che sono state all'origine di un immenso dibattito scientifico e politico di cui diamo conto, seppure in modo frammentario, nel prosieguo di questo lavoro. Inoltre il calcolo orario è tipicamente frutto di approssimazioni, perché un macchinario non è acquistato per funzionare un'ora ma anni, il salario è fissato per periodi ben più lunghi di un'ora, ecc. Queste difficoltà portano economisti neoclassici e neoricardiani a contestare la sostanza del valore a causa dell'indeterminatezza della grandezza: siccome non è facile stabilire il legame tra prezzo finale e pluslavoro non c'è sfruttamento o comunque non è possibile desumerlo facilmente (ad esempio perché il salario è la somma dei beni salario il cui prezzo non è ancora del tutto determinato all'atto dell'erogazione del lavoro, ecc.). Questo significa però confondere i piani della discussione. Usiamo un esempio per chiarire le cose. Poniamo che al mondo ci siano A alberi di mele e che alla fine dell'anno si raccolgano M mele. È incontestabile che le M mele derivino dagli A alberi di mele, dato che non potrebbero avere un'altra origine. Ora domandiamoci che legame c'è tra albero e mele. In media un albero produce M/A mele, ma prendendo uno specifico albero non sarà quasi mai così. Ora passiamo ai prezzi. Le M mele a fine stagione si sono vendute complessivamente per X euro. Quindi possiamo dire che una mela, supposta media, ha il prezzo di M/X euro e ogni albero ha reso in media X/A euro. È possibile, all'inizio della stagione, stabilire queste relazioni? No, possiamo solo prendere i dati medi e dire che negli ultimi anni in media le mele si sono vendute per tot euro e ogni albero ha reso tot euro. È possibile, almeno nel momento del raccolto, stabilire questa resa? No, nemmeno in quel momento. Possiamo solo dire che quell'anno gli A alberi hanno prodotto M mele. Significa questo negare che c'è connessione tra alberi di mele, mele e ricavato della vendita di mele? L'unica conclusione logica che possiamo trarne è che le mele nascono da alberi di mele (possiamo definirle plus-frutti), a quanto si vendono dipenderà poi da molte condizioni. Per usare un'analogia con le teorie fisiche, l'indeterminatezza del rapporto tra lavoro, prezzi e profitto a livello di singola merce (come se si trattasse della particella su cui indaga la meccanica quantistica, di cui sappiamo solo posizione o quantità di moto alternativamente), non impedisce di conoscere alla perfezione la traiettoria di un corpo a scale macro, sia un satellite o un pianeta.

Tra grandezza e sostanza di valore Marx pone un altro concetto: quello di *forma di valore*. La discussione sulla forma di valore è più recente perché, tranne rari accenni, ad esempio nelle opere di Rubin negli anni '20, è tornata davvero di moda solo negli anni '70. Il concetto si connette a quello di lavoro astratto, al concetto più generale di astrazione e dunque al rapporto tra il metodo di Marx e Hegel. Che sia l'argomento centrale dell'economia marxista lo dimostra il fatto che Marx ci tornò spesso, ad esempio riscrivendo le prime pagine del *Capitale* più e più volte per chiarire il concetto. Prima di rimandare agli scritti che costituiscono questo lavoro, sottolineiamo solo che il senso della produzione capitalistica è l'accumulazione di ricchezza astratta, ossia di denaro. Lo scopo dell'investimento è D', partendo da D, nell'efficacissima formula di Marx D-M-D'. Lo sfruttamento della forza lavoro, l'accumulazione di capitale, produzione, circolazione e vendita delle merci hanno questo unico scopo. Quando una merce viene concepita, ancor prima che sia messa in produzione, è già gravida di D', date le incertezze e le contraddizioni del capitalismo. Questo significa che la produzione capitalistica non diventa sociale quando le merci si scambiano sul mercato, *nasce* sociale e produttrice di profitto, legato al lavoro non pagato che ne ha permesso la produzione. Il mercato stabilisce solo quanto profitto andrà a ogni singolo capitalista. Chi nega questa posizione dovrebbe spiegare quale sarebbe la motivazione alternativa che un capitalista avrebbe per intraprendere la produzione. La moneta misura la produzione e la distribuzione sociale della ricchezza che dipende da innumerevoli fattori, ma che le merci si misurino in ricchezza sociale ossia in lavoro astratto ossia in moneta, è inevitabile sin da prima che si prepari il campo, lo stabilimento produttivo o l'ufficio che le creerà.

Compresi questi aspetti, le discussioni anche fortemente polemiche sulla teoria del valore, acquisiscono il giusto peso: stiamo ragionando di dettagli, seppur con la loro importanza. Soprattutto non mutano le conclusioni politiche della teoria: le contraddizioni del capitalismo sono insanabili e la classe lavoratrice non ha alternative a distruggere lo stato

borghese e prendere il controllo dei mezzi di produzione, liquidando il potere economico e politico della classe dominante.

Scritti di Marx

Marx ed Engels, *Carteggio 1867-1869*

Sono gli anni in cui esce il *Capitale* e i due parlano dei temi dell'opera. Per quanto riguarda la forma valore, Engels a più riprese cerca di convincere Marx a farne un'esposizione più "popolare". La cosa interessante è quanto spesso Marx parla del metodo dialettico come strumento con cui ha forgiato le idee del *Capitale*. Per esempio Marx fa un accenno all'applicazione della legge della trasformazione della quantità in qualità esponendo la concentrazione del capitale a seguito della crescita quantitativa delle dimensioni dei singoli produttori (lettera del 22.6.1867). Parlando dell'appendice al I capitolo, Marx espone i paragrafi sulla forma valore. La parte finale è la parte dedicata alla forma denaro e si conclude così: "la forma di merce semplice è il segreto della forma di denaro" (lettera del 27.6.1867).

Marx collega la duplicità del lavoro (concreto e astratto) con la duplicità del valore (d'uso e di scambio) e criticando Dühring, espone il concetto che c'è anche nella famosa lettera a Kugelmann: "Realmente, nessuna forma sociale può impedire che one way or another sia il tempo di lavoro disponibile della società a regolare la produzione" (lettera dell'8.1.1868), a conferma che l'essenza della legge del valore non concerne i prezzi relativi ma la divisione del lavoro.

Marx ed Engels discutono della formazione del saggio medio di profitto, determinato dalla concorrenza da cui scaturisce il "prezzo livellato" ossia il prezzo di produzione che "è il centro intorno al quale si muove l'oscillazione dei prezzi di mercato". Marx lega questo processo anche alla tendenza al calo del saggio di profitto.

Marx, *Il Capitale I*

Nella *Prefazione* alla I edizione Marx sottolinea che la parte dedicata alla forma di valore e all'analisi della merce presenta particolari difficoltà. Si capisce dalla tormentata storia di quei paragrafi che Marx non è mai soddisfatto di come presenta la materia, spiega anche che la forma di denaro è la forma perfetta della forma di valore. Non a caso il *Poscritto* alla II edizione si apre cercando di spiegare le modifiche a quel capitolo, rapporti tra sostanza e grandezza, carattere di feticcio delle merci (sul punto Marx cita Kugelmann come spinta alla natura maggiormente didattica dell'esposizione). Sempre nel *Poscritto*, Marx spiega che la teoria economica "può rimanere scienza soltanto finché la lotta delle classi rimane latente o si manifesta soltanto in fenomeni isolati". Questo è il lato soggettivo del discorso del padrone di Lacan. Quando arriva la crisi, il capitale ha interesse a capire cosa succede. La lotta di classe è legata alla crisi, è il lato soggettivo della crisi. Citando un giornalista russo, tale Sieber, Marx spiega che la sua teoria del valore e del denaro è nei suoi tratti fondamentali il "necessario svolgimento ulteriore" di Smith e Ricardo. Questo è un importante segno di continuismo. È una continuazione dialettica, figlia dello sviluppo del capitalismo e della lotta di classe. Marx spiega anche il suo rapporto con Hegel e per certi versi, quando sostiene che anche se i fondamenti dei loro metodi sono opposti, ed Hegel ha mistificato la dialettica cioè "non toglie in nessun modo che egli sia stato il primo ad esporre ampiamente e consapevolmente le forme generali del movimento della dialettica stessa" sta dicendo una cosa simile, ossia che il proprio metodo è il necessario ulteriore svolgimento della dialettica hegeliana (ne parla in modo chiaro Engels nel *Ludwig Feuerbach*). Alla fine il rapporto Marx-Hegel è comprensibile se si capisce il materialismo storico, e quello Marx-Ricardo se si capisce il materialismo dialettico. Marx è un discepolo, ma non un epigono.

Capitolo I

Marx comincia dalla merce nella sua duplice veste di valore d'uso e valore di scambio. Marx dice che la merce "è in primo luogo" un oggetto esterno, un valore d'uso, in primo luogo nel senso come fenomeno sociale, come si presenta a un abitante del mondo capitalista. La sua natura di oggetto concretamente atto a soddisfare un bisogno umano. I valori d'uso si scambiano tra loro, circolano: x quintali di pasta si scambiano contro y quintali di scarpe. Questa affermazione non è vera se non didatticamente, nel senso che le merci presuppongono un modo di produzione pienamente borghese, dove nessuna merce si scambia con una merce ma solo con denaro. Ad ogni modo che cos'è che conferisce alle merci quel valore di scambio? Ecco la domanda a cui Marx risponde in questo capitolo. La qualità comune delle merci, dunque la sostanza del valore, è il lavoro sociale. Le merci hanno un valore solo in quanto incorporano del lavoro sociale (e lo rappresentano). Vi possono essere molti beni utili che non sono merci, per esempio la luce solare. A parità di lavoro astratto che c'è in due merci, la grandezza di valore sarà la stessa. La duplicità della merce riflette la duplicità del valore che la crea. Il lavoro umano, il ricambio organico tra società e natura c'è in tutte le epoche, ma solo nel capitalismo la divisione sociale del lavoro passa per il mercato e la socialità del lavoro non è un presupposto ma un risultato della produzione. Sotto il profilo metodologico, duplicità significa contraddizione, dialettica.

Marx comincia dunque con il rapporto più semplice, quello tra due merci. Sicuramente un simile rapporto non si è mai dato nella storia (non esistono due merci verticalmente integrate senza input produttivi a loro volta merci ecc.) ma lo fa per isolare il principio: che cosa regola il loro valore relativo? Il lavoro socialmente necessario a produrle. La forma di valore veicola una grandezza determinata, forma di valore significa scambio: “la forma di equivalente di una merce è di conseguenza la forma della sua immediata scambiabilità con altra merce”, questa è l’essenza del valore, incorpora la scambiabilità delle merci. Il valore d’uso privato ha forma sociale, ossia valore. Tale forma ha un contenuto, che è l’articolazione sociale del lavoro, il lavoro socialmente necessario, e ha anche una determinazione quantitativa, la grandezza di valore. L’aspetto privato e quello sociale sono in contraddizione tra loro, ecco perché aspetti micro e macro non potranno mai conciliarsi, perché la contraddizione dialettica di utilità privata e divisione sociale del lavoro, mirabilmente contenuta in ogni singola merce, non si può sciogliere ma solo negare nella teoria economica (negare un aspetto, sia esso quello micro o quello macro). Il lavoro concreto, nella forma di equivalente, diventa forma fenomenica del suo opposto, il lavoro astratto. Qui c’è la vera dialettica perché ci permette di capire l’impossibilità di conciliare senza negazione dialettica i due poli della merce. Scambio significa uguaglianza e dunque misurabilità di una qualità comune, il lavoro umano. In ogni società il lavoro crea valori d’uso, dunque anche nel capitalismo. Il tema è capire come fa, senza coscienza, ossia servendosi solo dei prezzi.

Il passo ulteriore è la merce che si rapporta a tutte le altre merci. Tale forma dispiegata è prodromica alla nascita di un equivalente generale. Tutte le merci sono micro nel senso che contengono lavoro privato, ma l’equivalente generale, permettendone la scambiabilità, ne fa lavoro astratto, qualità macro. O meglio, il lavoro astratto lo hanno già, ma solo in potenza, senza denaro. Il denaro pone in atto il lavoro astratto nelle merci. l’idea di Marx che l’oro si pone come denaro perché prima era una merce tra le altre appare tuttavia eccessivamente storicizzante. La forma di valore è la scambiabilità, il denaro è solo un metodo sociale per realizzare la scambiabilità. Appena si pone il denaro, il valore assume la veste di prezzo, quindi nel sistema dell’equivalente generale la merce ha un prezzo.

Qui si pone il tema del feticismo: i lavori privati sono eseguiti indipendentemente uno dall’altro, paiono isolati ma le leggi della scienza non possono mutare, è un’illusione, un’ideologia, feticismo. La duplicità delle merci è necessariamente feticistica. Al di fuori di ogni consapevolezza individuale o sociale, i lavori privati si scambiano uno con l’altro tramite lo scambio delle merci. La natura duplice della merce sorge quando il capitalismo si sviluppa e su questo Marx ha perfettamente ragione, tuttavia è ancora molto vicino alla teoria della moneta-merce pur citando in nota alcuni aspetti delle società palaziali (“forme di proprietà comune asiatiche”) dove circolava denaro che non era una merce. L’economia classica dal canto suo, si concentra sulla grandezza e non considera lo sviluppo storico della forma di valore perché eterna le condizioni della produzione borghese e dunque ne nega le contraddizioni, almeno quando può.

Capitolo II

Marx parla dello scambio immediato come proiezione della forma semplice del valore, in cui una merce è alternativamente equivalente sociale del lavoro privato, solo che questo scambio semplice non esiste, lo dice lo stesso Marx: “non ha mai avuto luogo” senza l’intervento del denaro, la merce universale (dunque sociale per costruzione, macro). La moneta può essere sostituita da un segno, da un puro numerario, che la rappresenta, ma non è moneta. Così come un assegno rappresenta denaro presso una banca ma l’assegno non crea il denaro presso la banca. Così Marx respinge la teoria della moneta fiduciaria creata dal nulla. Ovviamente ha ragione a questo livello di astrazione perché il valore è legato al lavoro sociale. Nulla però vieta che circoli moneta che non è lavoro sociale perché l’economia non è pianificata e nessuno tiene i conti.

Capitolo III

Il prezzo è la forma di denaro delle merci. Se c’è denaro ci sono i prezzi. Rappresentando lavoro sociale, il denaro è misura dei valori, consentendo lo scambio è scala dei prezzi. Consente lo scambio, con ciò validando la forma di valore, la scambiabilità delle merci, perché è cristallo di sostanza di valore. Petty scrisse nel 1682 “se la ricchezza di una nazione potesse venire decuplicata con un decreto, sarebbe strano che tali decreti non fossero già stati da gran tempo emessi dai nostri governi” (cit.) e non c’è altro da aggiungere sull’idea che la moneta possa moltiplicarsi liberamente lontano dall’erogazione di lavoro astratto. La grandezza di valore dipende dal lavoro necessario che però è qualcosa che si desume ex post, “come legge della sregolatezza”, quindi è normale che valori e prezzi divergano, è naturale.

Risulta interessante osservare la critica che Marx fa alla legge di Say: “Non ci può esser nulla di più sciocco del dogma che la circolazione delle merci implichi la necessità di un equilibrio delle vendite e delle comper, poiché ogni vendita è compera, e viceversa (...) Nessuno può vendere senza che un altro compri. Ma nessuno ha bisogno di comprare subito, per il solo fatto di aver venduto”. Il tema che pone Marx è dunque che l’astratta eguaglianza di domanda e offerta, che pure si pone algebricamente, per realizzarsi deve imporsi nell’arco temporale dato. E qui torna

il tema della forma valore. La forma valore della merce c'è se c'è uno scambio. Tuttavia, il denaro ricavato dalla vendita non è una merce, è denaro, liquidità. Torna nel circuito dello scambio a determinate condizioni. In quanto c'è sfasatura tra acquisto e compera, è implicita nella sfasatura lo sviluppo di debiti e crediti e dunque il denaro come funzione creditizia. Il denaro consente alle merci di circolare perché le incarna, ne incarna l'aspetto sociale di lavoro astratto.

Sull'equazione quantitativa della moneta, elaborata già molto prima di Hume, da Baron e altri, Marx passa in rassegna i vari casi: prezzi crescenti, costanti, decrescenti, velocità della moneta crescente, costante, ecc. Nella circolazione il denaro assume un valore di segno, allontanandosi dal proprio valore nominale e potendo sostituire in toto monete di argento o oro. Il denaro circolando supera il contenuto nominale della moneta, la natura metallica si separa dalla funzione, è in potenza ma dunque inevitabile. La carta può infine funzionare come moneta anche senza reale base nell'oro (corso forzoso). In qualunque sua forma la moneta permette la sua tesaurizzazione e quindi la fine del legame diretto tra le merci almeno a livello sociale. Parlando della carta moneta Marx dice che l'emissione "deve essere limitata alla quantità nella quale dovrebbe realmente circolare l'oro...da essa simbolicamente rappresentata". Questo è valido e non per forza significa limitarsi alla teoria dei loanable funds ma è parziale sinché non si indaga il legame tra moneta e crescita economica via investimenti. Quello che è certo è che per quanto elastico, il legame sussiste ancora oggi, e quando la borghesia esagera ne derivano bolle finanziarie, inflazione, ecc.

Il senso del denaro è la tesaurizzazione: si vende merce non per un'altra merce ma per il denaro, un cambiamento "fine a se stesso". La merce serve a soddisfare un obiettivo specifico, privato, il denaro soddisfa l'idea stessa di soddisfazione e piacere. Esiste un'utilità decrescente se si parla di riso, scarpe o cinema, ma non per il denaro: "l'impulso alla tesaurizzazione è per natura senza misura. Il denaro è, qualitativamente, ossia secondo la sua forma, senza limiti; cioè è rappresentante generale della ricchezza materiale, perché è immediatamente convertibile in ogni merce". Per inciso, questa osservazione mette la parola fine alla concezione utilitaristica neoclassica. Ecco che la forma di valore, dunque la scambiabilità, l'essere denaro, non ha limiti, da qui viene l'angoscia, l'onnipotenza. Quando arriva la crisi, il denaro da funzione creditizia crolla e torna il denaro come misura del valore, l'oro e "sul mercato mondiale rintrona il grido: solo il denaro è merce!". La crisi monetaria "sovrappone al panico pratico lo spavento teorico". La moneta di credito deriva dunque dalla funzione del denaro come mezzo di pagamento e torna alle origini durante le crisi.

Capitolo IV

Il capitalismo si basa sul ciclo D-M-D', l'incremento è il plusvalore, che è lo scopo della produzione. È interessante osservare che il plusvalore appare come aumento del denaro, questa è la sua forma fenomenica, passando per lo sfruttamento del lavoro, il denaro si valorizza, l'investimento produce un profitto. Che cosa succede non passando per il mondo della produzione e dello scambio? "sottrae alla circolazione, si pietrificano in un tesoro e non s'accrescono neppure d'un centesimo, anche se continuano a stare immagazzinate fino al giorno del giudizio universale", per questo il capitalista non ha alternative a investire. Marx cita anche Ricardo: "nella forma di denaro...il capitale non produce profitto" (*Principles*, p. 267) Quella è la "formula generale del capitale" ossia il capitalismo nella sua essenza. Poiché si scambiano equivalenti, il neovalore da dove deriva? dall'esistenza di una merce particolare, la forza-lavoro, ecc. Il segreto della produzione capitalistica è tutta in quella formula. La contraddizione è chiara: se si rimane nel mondo dello scambio, si scambiano equivalenti e il neovalore rimane inspiegato rimanendo nella: "*sfera della circolazione, ossia dello scambio di merci*, entro i cui limiti si muovono la compera e la vendita della forza-lavoro (...). Qui regnano soltanto *Libertà, Eguaglianza, Proprietà e Bentham*" si lascia dunque fuori il processo lavorativo. Lo sviluppo tecnico del capitalismo si riduce alla svalorizzazione della forza-lavoro, quindi minore quantità e minore qualità di lavoro (e in questo sta l'idea del lavoro astratto come dequalificato alla La Grassa). Quando Marx alla fine del capitolo XVIII parla della comprensione che la borghesia ha del proprio sistema dice: "nel cervello del capitalista si rispecchia solo l'apparenza dei rapporti di produzione", è così anche oggi nonostante la concentrazione del capitale.

Un certo capitalista estrae il plusvalore direttamente, ma se ne appropria solo in parte in dipendenza di molti fattori (composizione organica, interessi, ecc.). È interessante che subito dopo Marx pone il tema della riproduzione semplice (prima dunque del II libro). Nel capitolo XXII si parla della trasformazione del plusvalore in capitale, cioè l'accumulazione di capitale. Questa si attua, concretamente, ottenendo più denaro di quello investito nella produzione. Il processo è sociale ma ha forma individuale: "nella produzione di merci stanno di fronte solo il venditore e il compratore...Se dunque la produzione delle merci o un processo ad essa pertinente debbono venir giudicati secondo le loro proprie leggi economiche, noi dobbiamo considerare ogni atto di scambio per se stesso, al di fuori di ogni nesso con l'atto di scambio che lo ha preceduto e con quello che gli succede. E poiché compere e vendite vengono concluse soltanto fra individui singoli, è fuori posto cercarvi rapporti fra intere classi sociali", questo è il senso del rapporto tra micro e macro. Nel capitolo XXIII Marx cita Mandeville che nella sua schiettezza ammette che il profitto nasce dalla possibilità di sfruttare una "massa di poveri laboriosi". E ancora "Per rendere felice la società è necessario che la

grande maggioranza rimanga sia ignorante che povera”. il principio sociale del piacere si rovescia nel principio individuale di realtà. Parlando del debito pubblico, da cui nasce la borsa e la bancocrazia moderne, come le definisce, si parla di come la finanza accosti il puro guadagno al rischio industriale senza creare nulla (compreso il debito pubblico che rende profitti per il possessore ma non per la società).

Marx, *Lettere a Kugelman*

Su Hegel Marx osserva: “il mio metodo di svolgimento *non* è quello di Hegel, perché io sono materialista, Hegel idealista. La dialettica di Hegel è la forma fondamentale di ogni dialettica, ma soltanto *dopo* l’eliminazione della sua forma mistica, ed è appunto questo che distingue il mio metodo” (6 marzo 1868), e in una lettera successiva (27 giugno 1870) criticando un certo Lange: “non capisce *rien* del metodo hegeliano e perciò, in secondo luogo, tanto meno del mio modo critico di applicarlo”.

La lettera più interessante per la legge del valore è quella dell’11.7.1868 in cui Marx, criticando alcune recensioni del *Capitale*, chiarisce la sua idea di valore. Citiamo prima tutto il brano e poi lo analizziamo.

“l’analisi dei rapporti reali, data da me, conterrebbe la prova e la dimostrazione del reale rapporto di valore anche se nel mio libro non vi fosse nessun capitolo sul “valore”. Il cianciare sulla necessità di dimostrare il concetto di valore è fondato solo sulla più completa ignoranza, sia della cosa di cui si tratta, sia del metodo della scienza. Che sospendendo il lavoro, non dico per un anno, ma solo per un paio di settimane ogni nazione creperebbe, è una cosa che ogni bambino sa. E ogni bambino sa pure che la quantità di prodotti, corrispondenti ai diversi bisogni, richiedono quantità diverse, e qualitativamente definite, del lavoro sociale complessivo. Che questa *necessità* della *distribuzione* del lavoro sociale in proporzioni definite, non è affatto annullata dalla *forma definita* della produzione sociale, ma solo può cambiare il *suo modo di apparire*, è *self evident*. Le leggi di natura non possono mai essere annullate. Ciò che può mutare in condizioni storiche diverse non è che la *forma* in cui questa distribuzione proporzionale del lavoro si afferma, in una data situazione sociale nella quale la connessione del lavoro sociale si fa valere come *scambio privato* dei prodotti individuali del lavoro, è appunto il *valore di scambio* di questi prodotti.

La scienza consiste appunto in questo: svolgere *come* la legge del valore si impone. Se dunque si volessero “spiegare” a priori tutti i fenomeni apparentemente contrastanti con la legge, bisognerebbe dare la scienza *prima* della scienza....

Il senso della società borghese consiste appunto in questo, che a priori non ha luogo nessun cosciente disciplinamento sociale della produzione. Ciò che è razionale è necessario per la sua stessa natura, si impone soltanto come una media che agisce ciecamente. E poi l’economista volgare crede di fare una grande scoperta se, di fronte alla rivelazione del nesso interno, insiste sul fatto che le cose nel loro apparire hanno un altro aspetto. Infatti egli è fiero di attenersi all’apparenza e di considerarla definitiva. A che serve allora una scienza?

Ma qui la faccenda ha ancora un altro sfondo. Assieme alla introspezione nel nesso crolla, di fronte alla rovina pratica, ogni fede teorica nella necessità permanente delle condizioni esistenti. Qui vi è dunque l’assoluto interesse delle classi dominanti di perpetuare la spensierata confusione”

Il senso profondo di questo brano è che la legge del valore è fondamentalmente auto-evidente: la divisione sociale del lavoro è tutto ciò che tiene insieme gli umani. Senza lavoro non c’è società. In questo brano si vede che in Marx la legge del valore è una legge sociale: il lavoro vivo nel suo complesso nutre la nazione. I rapporti di produzione esistono a livello di classe, non di fabbrica, sebbene in superficie appaiano rapporti tra singolo compratore e venditore di merce. La funzione necessaria del lavoro come elemento di valorizzazione del capitale non deriva solo dalle ore non pagate, pure necessarie, ma da tutte le ore lavorate. Senza lavoro non c’è movimento dei mezzi di produzione, non c’è produzione, non c’è capitalismo. Questa massa di lavoro è però anche formata da lavori differenti come da merci differenti, aliquote del lavoro sociale complessivo e ogni società ha necessariamente una legge della distribuzione del lavoro sociale (il lavoro sociale è distribuito, non è socializzato aggregandolo). Ogni società ha dunque una legge del valore, la legge che domina ogni società umana, e nel capitalismo con una forma determinata (e torniamo alla produzione in generale di cui Marx parla nell’*Introduzione del ‘57*); la particolarità della legge del valore nel capitalismo è che “la connessione del lavoro sociale si fa valere come *scambio privato* dei prodotti individuali del lavoro, è appunto il valore di scambio di questi prodotti”. Questo aspetto è contraddittorio, è una forma contraddittoria di svolgimento della legge del valore. Scopriamo così “fenomeni apparentemente contrastanti con la legge”, che abbiamo il compito di spiegare. Nel capitalismo la legge del valore si impone alla società, perché “a priori non ha luogo nessun cosciente disciplinamento sociale della produzione. Ciò che è razionale e necessario per la sua stessa natura, si impone soltanto come una media che agisce ciecamente”. La borghesia, ma anche le scuole neoricardiane meno interessanti, si limitano ad eliminare la contraddizione, rimanendo alle “cose nel loro apparire” il che rende inutile la scienza, dice Marx. Prezzi, domanda e offerta, sono la superficie dei problemi economici. Il rifiuto della contraddizione e l’aggrarsi sulla superficie dei fenomeni implica anche il rifiuto di qualunque connotazione storica dell’operare della legge del valore, il che è necessario perché l’assenza del passato elimina anche la possibilità del futuro, mantenendo la “fede teorica nella necessità permanente delle condizioni esistenti. Qui vi è dunque l’assoluto

interesse delle classi dominanti di perpetuare la spensierata confusione”. La superficialità e l’assenza di dialettica dell’economia borghese sono caratteristiche dell’ideologia borghese.

Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell’economia politica. Grundrisse*

Introduzione del ‘57

Marx spiegando lo sviluppo delle forme economiche sta ben attento a usare la terminologia dialettica e non a farsi usare da essa e avverte: “Niente di più semplice a questo punto, per un hegeliano, che identificare produzione e consumo”. Cioè finire con gli economisti volgari, i socialisti volgari e così via. Riassumendo: produzione e consumo si presentano come momenti di un processo “in cui la produzione è l’effettivo punto di partenza e perciò anche il momento egemonico”, mentre il consumo ne è in fondo una parte, un “momento interno”. Il consumo è un momento della produzione, e fa parte del complessivo processo di riproduzione dei rapporti tra uomo e natura e tra uomo e uomo. La struttura della distribuzione è il risultato, l’immagine, della struttura della produzione, la distribuzione è la ripartizione del lavoro sociale sulla base della divisione sociale del lavoro. E Marx spiega: “Il risultato al quale perveniamo non è che produzione, distribuzione, scambio, consumo, siano identici, ma che essi rappresentano tutti delle articolazioni di una totalità, differenze nell’ambito di una unità. La produzione assume l’egemonia tanto su se stessa, nella sua determinazione antitetica, quanto sugli altri momenti”. Il senso hegeliano di questa analisi è che la totalità è un fatto reale, non mentale, ma che può essere compreso solo dalla mente che pensa e che pensa in un determinato modo, dialetticamente. Come fare dunque scienza? Partendo da categorie semplice ma non in modo semplicistico. Marx dice:

“Le categorie semplici sono espressioni di rapporti in cui il concreto meno sviluppato può essersi realizzato, senza aver ancora creato il rapporto o la relazione più complessa che è espressa idealmente nella categoria più concreta; mentre il concreto più sviluppato conserva quella stessa categoria come un rapporto subordinato. (...) si può quindi dire che la categoria più semplice può esprimere i rapporti predominanti di un insieme meno sviluppato oppure i rapporti subordinati di un insieme più sviluppato; rapporti che storicamente esistevano già prima che l’insieme si sviluppasse nella direzione che è espressa in una categoria più concreta. In questo senso, il cammino del pensiero astratto, che sale dal più semplice al complesso, corrisponderebbe al processo storico reale”

La categoria semplice contiene tutto lo sviluppo reale del processo economico e non va compresa solo con una prospettiva storica, ma piuttosto funzionale e dialettica. Proprio la comprensione della categoria nel modo di produzione più avanzato ne illumina il percorso storico, purché non si scada nel teleologismo, compresa la sua variante dell’idealismo hegeliano (l’astuzia della ragione). Le “condizioni più sviluppate della società” le ritroviamo anche prima ma con un’altra funzione. L’esempio che fa Marx è quello del lavoro come attività che crea ricchezza, e nel capitalismo questa funzione è scoperta: viene investito D nell’acquisto di lavoro vivo e mezzi di produzione in quanto il lavoro permetterà di avere alla fine del processo D’: “il lavoro è divenuto non solo nella categoria, ma anche nella realtà, il mezzo per creare la ricchezza in generale (...). Così l’astrazione più semplice che l’economia moderna pone al vertice e che esprime una relazione antichissima e valida per tutte le forme di società, si presenta tuttavia praticamente vera in questa astrazione solo come categoria della società moderna.” La possibilità della teoria di concepire e servirsi di una categoria non risiede nella bravura soggettiva del teorico, ma nello sviluppo storico reale. Lo sviluppo storico è come la salita in cima alla montagna: più procede e meglio si vede il terreno percorso e da dove si era partiti: “La società borghese è la più complessa e sviluppata organizzazione storica della produzione. Le categorie che esprimono i suoi rapporti e che fanno comprendere la sua struttura, permettono quindi di penetrare al tempo stesso nella struttura e nei rapporti di produzione di tutte le forme di società passate, sulle cui rovine e con i cui elementi essa si è costruita e di cui si trascinano in essa ancora residui parzialmente non superati (...). L’anatomia dell’uomo è una chiave per l’anatomia della scimmia” Il capitalismo distilla il processo storico e fa delle astrazioni la realtà: solo l’astrazione dello storico permette di concepire la storia romana come la lotta tra proprietari delle terre e degli schiavi e piccoli contadini e schiavi stessi, mentre nel capitalismo la lotta di classe è percepibile a occhio nudo.

Merce e denaro

La merce nasce per lo scambio e quindi nasce già con la duplice natura di oggetto utile e di somma di denaro oggettivata. Nasce già sdoppiata, già doppiamente esistente. Il fatto che in quanto scambiabile essa si paragoni a ogni altra merce non elimina la sua particolarità, il suo essere quella determinata cosa. È per questo che chi la domanda la compra. Il segno rappresenta la merce e dunque il lavoro astratto che l’ha creata, il denaro segno (qui Marx ci risparmia la storia della moneta-merce) condensa tutto il processo produttivo grazie alla sua scambiabilità.

“Ciò che originariamente si presentava come mezzo per promuovere la produzione, diventa un rapporto estraneo ai produttori. Nella stessa proporzione in cui i produttori diventano dipendenti dallo scambio, questo sembra diventare indipendente da loro, e sembra crescere l’abisso tra prodotto in quanto tale e prodotto in quanto valore di scambio.

Non è il denaro che produce queste contraddizioni; è piuttosto lo sviluppo di queste contraddizioni e antitesi che produce il potere apparentemente trascendentale del denaro”

Il denaro si autonomizza, spersonalizza, dematerializza il processo, ma questo fa anche sì che lo scambio non sia tra merci per mezzo del denaro, ma di più denaro da meno denaro per mezzo della merce forza-lavoro. È insito nella natura del denaro nel capitalismo, e del processo che lo genera, che esso diventi autonomo, che si renda indipendente dalle merci, che persegua fini “propri”, si svincoli dal valore di scambio, diventi da mezzo fine. Il denaro è la forma comune delle merci, la forma in cui esse si trasformano per potersi scambiare e rapportare, ma anch'esso nasce merce particolare accanto alle altre. Il denaro rappresenta un determinato tempo di lavoro, ma nel denaro questa quota di tempo è misurata e contenuta nella sua forma universale. L'universalità porta all'astrazione, al separarsi dalle condizioni materiali. Questo astrarsi non è però totale: il punto di partenza è sempre il lavoro vivo, concreto. Tempo di lavoro e denaro non possono essere una cosa sola, anzi la loro separazione rappresenta la separazione dei produttori che sono socialmente mediati, separati (per questo Proudhon e la sua idea del lavoro-denaro sono un'illusione). Il tempo di lavoro è la sostanza del valore ma non la sua forma. Il carattere generale, sociale del lavoro si oggettiva in un valore di scambio, il prodotto diventa valore di scambio, questo implica un soggetto-denaro autonomo dalla merce e che esiste fuori da essa. Il denaro rappresenta il processo di oggettivazione del tempo di lavoro, è il tempo di lavoro come merce generale. Il tentativo di identificare immediatamente tempo di lavoro come misura dello scambio è sbagliato poiché non tiene conto delle contraddizioni reali che “hanno la loro espressione materiale in un denaro diverso dal tempo di lavoro”. Il lavoro crea, il denaro misura. Questa duplice realtà ci deve condurre a una teoria del valore che si basi sull'esistenza di due livelli gnoseologici: sostanza e grandezza, macro e micro.

La scambiabilità è mediata non diretta, perché il lavoro è prima facie concreto e solo socialmente astratto. Il valore di scambio è la mediazione che ha luogo tra i vari lavori concreti. Qui c'è appunto la contraddizione: lavoro sociale nella sua natura, come articolazione della divisione del lavoro, ma lavoro concreto, il cui valore di scambio è misurabile solo ex post, sulla base del concreto sviluppo del capitalismo.

Il prezzo

Il valore di scambio posto nella determinatezza del denaro è il prezzo. Nel prezzo il denaro si presenta come unità di tutti i valori di scambio, perché permette la scambiabilità generale, nel prezzo il valore di scambio diventa denaro, si equipara al denaro. La merce è valore di scambio particolare, e diventa valore di scambio generale, denaro. Ma come il denaro è esterno alle merci, così lo è il prezzo, esso si presenta come un rapporto estrinseco, “la merce è valore di scambio, ma *ha* un prezzo”. La merce viene posta anche come denaro ma solo idealmente, il prezzo è una proprietà della merce ma riflessa. Abbiamo così una trasformazione ideale delle merci in denaro, esse si realizzano come prezzi: “Se nei prezzi i valori di scambio vengono idealmente trasformati in denaro, nello scambio, nella compravendita invece essi vengono realmente trasformati in denaro”. Prima il valore di scambio particolare viene trasformato in valore di scambio generale e poi diventa denaro.

“Le merci vengono scambiate realmente con denaro, trasformate in denaro reale, solo dopo essere state previamente trasformate idealmente in denaro - dopo aver ricevuto cioè la determinazione del prezzo ed essere state trasformate in prezzi. I prezzi sono dunque il presupposto della circolazione del denaro, per quanto la loro realizzazione si presenti come risultato di essa”

Lo scambio

La circolazione è implicita nel fatto che le merci vengono prodotte come valori di scambio. La produzione appare come mezzo per la valorizzazione del capitale. Senza D' non c'è M. Come valori di scambio le merci sono poste come rapporti rispetto alla loro sostanza sociale, il lavoro, ma come prezzi esse sono espresse in quantità di altri prodotti, come prezzo, sono reificate e dunque appaiono secondo la loro fattezze naturale. Tramite il denaro la merce esprime una quantità d'oro e non di lavoro. Ovviamente la realizzazione del prezzo non è il fatto ultimo, ma è quello che si vede. Il denaro permette la realizzazione di ciò che prima era impossibile. Il processo non poteva avvenire direttamente, solo la mediazione del valore di scambio resosi autonomo permette che ogni merce sia paragonata tramite il suo valore alle altre. Come mezzo di circolazione il denaro è uno strumento, e rappresenta il prezzo di fronte alle merci: “Esso rappresenta il prezzo di una merce di fronte a tutte le altre, o il prezzo di tutte le merci di fronte ad una di esse”.

Contrapposto alle merci esso è solo simbolo di quantità, è denaro simbolico. Poiché esso rappresenta idealmente denaro simbolico, lo è in potenza, lo sviluppo della produzione permette la sua sostituzione graduale tramite denaro simbolico anche nella realtà. Il denaro così “falsificato” sembrerebbe una contraddizione insolubile, se non si studiano le sue contraddittorie determinanti (misura, realizzazione di prezzi e semplice mezzo di scambio).

Il denaro come capitale

Ciò che è difficile capire del denaro è che un rapporto sociale, una certa relazione tra gli individui, si presenti sotto forma di cose, “come oggetto puramente materiale esterno ad essi”, cioè la sua reificazione, da cui il naturalismo feticistico della scienza economica borghese. Il denaro sembra cancellare tutte le antitesi immanenti della società borghese perché le copre con la sua esistenza universale di mezzo di scambio. Il contenuto dello scambio non c'entra niente con la sua determinazione economica, eppure spinge allo scambio. Merci differenti non rendono differenti i produttori, ma anzi li rendono uguali, quel contenuto “lungi dal compromettere l'uguaglianza sociale degli individui, fa anzi della loro diversità naturale il fondamento della loro uguaglianza sociale”. Il valore d'uso, in quanto deve valere a livello individuale, non lega gli individui. È come il bisogno di respirare, nota Marx, esso è comune a tutti gli uomini, e se vogliamo a tutti gli animali superiori, ma non li pone in una relazione sociale, più del fatto di abitare sullo stesso pianeta. Solo la diversità naturale dei valori d'uso è presupposto dell'uguaglianza sociale del lavoro astratto. La divisione sociale del lavoro articola il processo produttivo in quantità e qualità date di lavoro vivo.

Processo di produzione del capitale

“Il valore di scambio si pone come tale solo in quanto si valorizza, ossia moltiplica il suo valore”. La produzione capitalistica è produzione di maggior valore, maggior denaro, maggior capitale. Nella circolazione il valore di scambio si presenta come denaro e come merce. Quando è una delle determinazioni non è l'altra, ma considerando il processo nella sua totalità il valore di scambio non è che l'alternarsi di queste determinazioni. A proposito si può fare un'interessante riflessione logica: nella singola fase del processo la logica formale sembra funzionare: il valore di scambio non può essere questo e quello, non può presentare una contraddizione. Ma considerando il processo nel suo movimento, nella sua totalità, ciò accade invece. Ecco il ruolo relativo di logica e dialettica! Il valore di scambio posto come unità di merce e denaro è il capitale. Ma che unità è? È una somma? Un accostamento? No, è un'interazione di polarità che si negano a vicenda e perciò si attraggono.

Il valore di scambio diventa autonomo in quanto denaro. Come denaro esso ha una funzione solo quantitativa, è una quantità di denaro e quindi di capitale. Ecco perché “il suo limite quantitativo è la contraddizione con la sua qualità”. Nasce la ricchezza come fine in sé. L'essenza della dialettica: “Al termine del processo non può risultare nulla che non si sia presentato al suo inizio come presupposto e condizione del processo stesso. D'altra parte però deve anche risultare tutto ciò che vi era presupposto”. Il capitalismo presuppone la produzione di D', il fine della produzione.

Il volume

Sul piano teorico, teoria economica borghese funziona sulla base della negazione delle contraddizioni, purifica la realtà degli aspetti contraddittori, essa “astrae totalmente dai rapporti sostanziali e, per purificarla dalle contraddizioni, si finisce in effetti col sopprimerla e negarla addirittura (...). Oppure si afferma che domanda e offerta sono identiche e perciò debbono corrispondersi”. Così hanno fatto da Say e Bastiat in poi. Non si può però nemmeno cadere nell'errore opposto di schiacciare la teoria economica sulla storia: “il nostro metodo ci mostra i punti in cui deve inserirsi la considerazione storica, o in cui l'economia borghese come mera forma storica del processo di produzione rinvia, al di là di se stessa, a precedenti modi storici di produzione. Non è necessario perciò, per enucleare le leggi dell'economia borghese, scrivere la storia reale dei rapporti di produzione”.

Marx, L'analisi della forma di valore

Il celebre I capitolo della I edizione del I libro del *Capitale*, poi modificato. Marx cerca modi diversi di spiegare la teoria del valore. Ma non è facile. Teme sempre di non essere sufficientemente chiaro e quindi riempie l'esposizione di metafore, analogie, cenni storici. Alla fine cerca di “popolarizzare” l'esposizione su consiglio di Kugelman ed Engels.

Il punto di partenza è l'analisi della merce, cellula del capitalismo. La merce sinolo di valore d'uso e di scambio, avente natura duplice. La merce ha un valore, questo valore ha una grandezza, una sostanza e una forma. I classici si concentrano sulla grandezza, perché il resto lo danno per assodato, eternando il capitalismo. Marx invece parte dalla forma. La forma è decisiva. La forma del valore delle merci è la loro scambiabilità. Le merci assumono la forma adatta allo scambio. Questa forma si inverte nella loro sostanza, il lavoro socialmente necessario, in una misura quantitativamente data, grandezza, il tempo di lavoro necessario, ossia il singolo valore di scambio e poi prezzo. Lo scambio di merci è dunque ricomposizione del lavoro sociale attraverso lo scambio di quantità di lavoro astratto, equiparato all'atto dello scambio. L'astrazione reale diviene nel tempo dinamica tecnologica. È la forma che domina la sostanza e la sostanza che domina la grandezza, concettualmente e come dinamica reale. Ossia la socialità feticizzata della produzione che domina i singoli produttori, il macro domina il micro. La forma di valore permette la divisione del lavoro non pianificata. Per semplificare dunque, la grandezza è micro, la sostanza è macro e la forma è ciò che le connette.

Marx comincia l'opera citando se stesso: il capitalismo come immensa raccolta di merci. Poi introduce la duplicità: valore d'uso e valore di scambio. Che cosa permette alle merci di scambiarsi? Il fatto di possedere in comune l'essere il prodotto di lavoro astratto, essere un segmento dell'articolazione complessiva del lavoro sociale. La sostanza è dunque il lavoro (sociale, astratto, comune, semplice, medio, ecc.). La durata del lavoro determina la grandezza e dunque il valore relativo della merce. Resta da analizzare la forma, dice Marx. Vi sono lavori che pongono capo a beni utili (si pensi al lavoro di cura) ma non si scambiano con altro lavoro, dunque sono al di fuori della divisione sociale del lavoro (almeno direttamente) e dunque non producono valore. La forma è dunque il valore d'uso ma per gli altri, ossia la scambiabilità della merce. Merce significa vendita, proprietà privata, divisione del lavoro. La merce ha un carattere duplice come duplice è il lavoro che la crea, ma è una duplicità gestaltica: il gesto fisico è uno, la merce è quella, anche se ha una natura duplice, privata e sociale. Qual è il ponte che permette il passaggio? La forma di valore: la scambiabilità, il denaro: "che cosa enuncia la forma di valore della tela? Che l'abito è scambiabile con essa". Scambiabilità, ossia equivalente a denaro. Lavoro sociale significa scambiabile, significa equivalente a denaro. Ecco che la forma valore assume una venatura vicina al Keynes del XII capitolo della *General Theory*: liquidità, denaro. Sociale significa denaro e denaro significa immediatamente sociale. Tutto il resto va validato come sociale, anche se la forma può essere sociale ex ante la grandezza è da stabilire. Una casa è ricchezza sociale? Certo ma quanta ricchezza? Vendila e ne riparliamo. Invece il denaro è denaro e basta.

Appurato questo, Marx propone le tre forme di equivalenza, partendo dal singolo scambio di merci. La sequenza ha natura storica? No perché il sistema delle merci nasce come appunto sistema, non come merci a due a due. L'equivalenza diretta è dunque un espediente didattico.

La forma di valore è la scambiabilità garantita dalla sostanza di valore, ossia entrambe le merci prodotte del lavoro astratto. Ma lo scambio è di equivalenti, quindi nella circolazione delle merci non si produce plusvalore, lo si realizza. Il denaro è dunque lo stesso in M-D-M, mentre D' è maggiore perché incorpora lo sfruttamento della forza-lavoro che però non si vede nella forma di valore.

La forma pienamente operativa di valore è l'equivalente generale, ossia una certa quantità di merce x contro quantità di ogni altra merce. Il senso è che la produzione mercantile domina ormai tutto il processo produttivo. La Forma di valore dominante diviene la scambiabilità: "forma sociale della merce e forma di valore ovvero forma della scambiabilità sono dunque la medesima cosa"; come è possibile eguagliare lavori privati diversi? Con l'astrazione reale del lavoro sociale.

Che cosa sbagliano i classici? "la grandezza di valore assorbe completamente la loro attenzione", non interessandosi allo sviluppo storico della forma di valore, astraendo dalla storia, non capiscono le contraddizioni del capitalismo. Lo si vede quando parlando di denaro sono costretti a tornare alla teoria quantitativa. In generale, chi si concentra sulla grandezza di valore, come chi costruisce modelli sraffiani, può dire cose interessanti ma parziali ed esclude la contraddizione dal campo d'azione della sua teoria. In questo senso il Marx degli schemi di riproduzione è intrinsecamente "solo" ricardiano, perché nella matematizzazione della legge del valore nessuna discussione su forma e sostanza gioca alcun ruolo. Si parla solo di grandezza e il resto è dato per assodato. Quindi anche se gli schemi di riproduzione cercano di evidenziare le contraddizioni dinamiche dell'accumulazione capitalistica, la loro lettura ottimista è nello strumento (si dimenticano dei molti capitali). Non a caso con gli schemi è possibile negare la crisi, almeno sotto il profilo logico.

La natura delle merci è essere scambiabili, ossia potersi ricondurre una all'altra in quanto di identica sostanza, e dunque scambiabili contro denaro. Per esserci merci devono esserci produttori privati, separati, che dimostrano la socialità del proprio lavoro vendendo la merce, acquisendo denaro (è l'ottenimento del denaro la prova che il lavoro era sociale e in quella quantità). Le merci si connettono una all'altra ma in realtà connettono il lavoro che le ha create e dunque i loro produttori, si scambiano oggetti che rappresentano divisione del lavoro. Ecco l'alienazione e la reificazione della produzione capitalistica: tutto passa per la cosa, la merce.

Lo sviluppo del mondo delle merci porta con sé lo sviluppo della forma di equivalente, questo è un concetto valido sul piano dell'astrazione teorica anche se storicamente il denaro pre-esiste alla produzione mercantile generalizzata (sebbene all'inizio più come unità di conto, e solo dopo come mezzo che permette la tesaurizzazione e la scambiabilità dei beni). La differenza è che nel capitalismo esiste solo il denaro. È l'unica cosa che conta: accumulare denaro. È però un prestito eccessivo da Smith e Ricardo l'idea che l'oro sia potuto diventare denaro perché prima era una merce molto usata. Infatti l'oro tende a sparire dalla circolazione sin da subito. Diviene subito simbolo.

Marx, *Critica al programma di Gotha*

Böhm-Bawerk e innumerevoli altri economisti borghesi hanno criticato Marx sostenendo che il valore d'uso, essendo una proprietà più generale del lavoro e del valore di scambio, era più candidabile come fattore di spiegazione dei prezzi relativi. Le risposte possibili a questa superficiale obiezione sono molte. Marx stesso ne diede diverse tra cui

questa parlando dello sciagurato programma dei lassalliani: “Il lavoro *non è la fonte* di ogni ricchezza. La *natura* è la fonte dei valori d’uso (e in questi consiste la ricchezza effettiva!) altrettanto quanto il lavoro, che, a sua volta, è soltanto la manifestazione di una forza naturale, la forza-lavoro umana. (...) il lavoro dell’uomo diventa fonte di valori d’uso, e quindi anche di ricchezza, in quanto l’uomo è fin dal principio in rapporto, come proprietario, con la natura fonte di tutti i mezzi e oggetti di lavoro, e li tratta come cosa che gli appartiene”.

Chi si occupa dei valori d’uso può sviluppare analisi di ingegneria, di merceologia, ma non di economia. Senza proprietà privata non c’è valore, perché non c’è separazione tra produttori e mezzi di produzione e dunque merce forza-lavoro: “All’interno della società collettivistica, fondata sulla proprietà comune dei mezzi di produzione, i produttori non scambiano i loro prodotti; tanto meno il lavoro trasformato in prodotti appare qui *come valore* di questi prodotti, come una proprietà oggettiva da essi posseduta, poiché ora, in contrapposto alla società capitalistica, i lavori individuali non esistono come parti costitutive del lavoro complessivo attraverso un processo indiretto, ma in modo diretto”

Opere “classiche” sulla forma di valore

Luxemburg, *Riforma sociale o rivoluzione?*

“l’astrazione marxista non è un’invenzione ma una scoperta, ...essa esiste non nel cervello di Marx, ma nell’economia mercantile e porta in sé una non immaginaria ma reale esistenza sociale, così reale che può essere tagliata e martellata, pesata e coniata. Il lavoro umano astratto scoperto da Marx infatti nella sua forma spiegata non è altro che il denaro”. L’astrazione non è un’invenzione ma una scoperta, quella del denaro come astrazione. Come fa Marx a superare i classici e arrivare alla forma di valore? Perché concepisce il capitalismo come sistema transeunte, il dualismo di Marx, il suo vedere la dualità della produzione capitalistica, sta in questo. Non rifiutare le contraddizioni.

Luxemburg, *L’accumulazione del capitale*

Qual è il senso degli schemi di riproduzione? Suddividere la produzione sociale nelle sue due componenti tecniche per studiarne alcune condizioni di sviluppo, dunque dando per scontata la non problematicità della riproduzione. A Marx interessano i rapporti produzione-scambio-consumo. Per inciso, ecco la stessa idea espresso in modo abbastanza empiricista, classica dei keynesiani di sinistra migliori (Minsky): “Capitalism is essentially a financial system, and the peculiar behavioral attributes of a capitalist economy center around the impact of Finance upon the system behavior”.

Hilferding, *Economia borghese ed economia marxista*

La discussione sull’approccio funzionale versus storico della teoria del valore: “secondo il metodo dialettico, lo sviluppo teorico procede dovunque parallelamente a quello storico, in quanto lo sviluppo della forza produttiva sociale nel sistema marxiano si presenta una volta nella sua realtà storica e una seconda volta come rispecchiamento teorico”.

Schumpeter, *Storia dell’analisi economica II*

“le due più famose e lunghe polemiche, una sul valore e l’altra sugli ingorghi generali, portarono rapidamente alla situazione nota in cui, siccome non si faceva alcun progresso con argomenti più concreti, i partecipanti ripiegarono sulle obiezioni ai rispettivi metodi. Di per sé, questo significa poco più che riconoscere l’incapacità di convincere il proprio interlocutore, e dichiarare contemporaneamente di non esser convinto dai suoi argomenti: in una parola, un punto morto”;

“il problema del “valore” deve sempre conservare la posizione chiave, come il principale strumento di analisi di ogni teoria pura che operi con uno schema razionale”, ma così non è più.

Mattick, *Marx and Keynes. The Limits of the Mixed Economy*

Cap 2

La moneta rappresenta la ricchezza e dunque anche le contraddizioni del sistema, che sono rappresentate come problemi monetari (il monetarismo come quintessenza dell’alienazione): “According to Marx, money is important not as a measure of value and a medium of exchange, but because it is the “independent form of the existence of exchange-value.” In the capitalist circulation process, value assumes at one time the form of money and at another that of other commodities. In the form of money it preserves and expands itself. The market economy and capital accumulation are beset with difficulties which appear as monetary troubles. The buying and selling process itself, by providing money with two different functions, contains a crisis element, as the seller is not forced to buy but may retain his wealth in money form. An existing quantity of money, if not large enough to serve as additional capital, may necessitate a period of hoarding, which may also constitute an element of crisis. A relative lack as well as a relative abundance of capital may lead to economic difficulties which will appear as a crisis of the money system.”

“The need to amass money by hoarding in order to accumulate it as productive capital was largely eliminated by the development of the banking and credit system. The pooling of money resources helped extend industrial and commercial operations. The increasingly more speculative character of capital production enhanced the irrational aspects of capital competition by producing mal-investments and over-investments. Of course, these activities were not considered “speculative” in a derogatory sense as it was the presumed function of financial capital to “anticipate” further development and to “create” the conditions for an accelerated capital formation. There can exist, however, a strictly monetary crisis due to the relatively independent movement of money in the form of finance capital”

Cap 15

La moneta deve cessare di essere moneta per crescere, diventare un bene capitale. Lo sviluppo della moneta creditizia ha fatto sorgere l'impressione che tutta la moneta sia credito. La teoria della creazione di moneta bancaria non si discosta molto dalla teoria dei loanable funds anche se è meno meccanica.

Colletti, *Bernstein e il marxismo della II Internazionale*

Nessuno capisce (nel senso della II e della III Internazionale) che la teoria del valore di Marx è la teoria del feticismo e la teoria della astrazione. Marx spiega l'enorme merito dell'economia politica classica: lo studio della grandezza di valore, ma sub specie naturale. Marx si pone principalmente il compito di spiegare perché nel capitalismo il lavoro diventa merce. Il lavoro astratto, sostanza di tutti i lavori (ma è sostanza perché è tendenza). Per tutti esso è pura generalizzazione mentale. Ma un'astrazione mentale può produrre solo un'idea! Se il lavoro astratto è basato su un'astrazione mentale, il valore è solo un'idea (Sombart, Bernstein, ecc.). Con la divisione del lavoro il bisogno fondamentale dell'uomo non è di altre merci ma di altri lavori. Questo è il vero bisogno umano che però si presenta sotto forma di domanda di merci. Attraverso il mercato, i lavori riescono a dimostrare la loro appartenenza al complessivo lavoro sociale. Per scambiare occorre eguaglianza. I lavori concreti sono diversi ma devono essere eguagliati. L'uomo funge da veicolo di una capacità lavorativa sempre più comune. La forza-lavoro diventa indipendente dall'uomo. La soggettività dell'uomo scompare e rimane *materializzazione della sua negazione*: la merce. L'astrazione è proprio questa espropriazione. L'unità sociale è il canone di queste astrazioni.

“poiché il “valore” è considerato come l'oggettivazione stessa della forza-lavoro umana, il discorso critico-scientifico o antifeticistico del *Capitale* viene a coincidere con l'*autocoscienza stessa della classe operaia*”. Capire il capitalismo per rovesciarlo.

Napoleoni, *Lezioni sul capitolo VI inedito*

Per Marx il processo produttivo è fusione di processo lavorativo e processo di valorizzazione. Si producono merci per il profitto. Non può che essere così. Il lavoro esiste se produce non solo valori, quello vale sempre, ma profitti. Senza profitti non c'è lavoro. Delle merci che incorporano valore il capitalista non sa che farsene se non le vende ricavandone un profitto. Sussunzione reale significa lavoro che nasce astratto, da prima che l'operaio entri in fabbrica.

Napoleoni, *Smith, Ricardo, Marx. Considerazioni sulla storia del pensiero economico*

La razionalità che conta è quella del proprietario dei mezzi di produzione. Quindi il piacere di cui si parla è il suo, la razionalità di cui si parla pure, l'homo economicus è lui. Per l'operaio è una razionalità irrazionale. Questa è l'essenza dell'alienazione: obbedire alla razionalità altrui. Le condizioni della produzione sono imposte all'operaio, lo dominano e i risultati lo schiacciano. Sta qui lo sfruttamento. La forma valore è il capitalismo, un modo di produzione a immagine e somiglianza della borghesia.

Rodano, *La teoria dei prezzi da Marx a Sraffa*

Nel capitalismo lo sfruttamento è nascosto dal denaro, il pluslavoro è celato all'interno della merce (che ha un prezzo unico). Quando si passa alla grandezza di valore, valore e plusvalore scompaiono, e rimangono solo prezzi. Solo dopo la vendita delle merci è possibile stabilire la grandezza di valore e dunque la magnitudine dello sfruttamento.

Messori, *Sraffa e la critica dell'economia dopo Marx*

Teoria del valore come teoria del denaro che rappresenta nella attuale fase la cristallizzazione e insieme la feticizzazione. Rovesciamento del lavoro astratto.

Cafaro e Messori, *La teoria del valore e l'altro*

La sottostima del tema lavoro astratto/moneta da parte di varie scuole marxiste. In Italia negli anni '70 lo scontro è tra Colletti-Napoleoni e gli sraffiani. L'importanza del testo di Lippi (*Marx. Il valore come costo sociale reale*) per il tema della produzione in generale. Gli aspetti di naturalismo che Lippi trova in Marx, per Veca sono dovuti alla scarsa dimestichezza di Marx con il proprio stesso metodo. Colletti arriva alla conclusione che la dialettica è anti-scientifica. Il cerchio dunque si chiude: la teoria del valore di Marx è filosofia, e per giunta filosofia sbagliata. Gli autori

osservano che la posizione di Napoleoni dell'autonomia del politico era un assist alla politica di retroguardia del PCI dell'epoca. Non si può smembrare teoria del valore e teoria della moneta.

La Grassa, *Riflessioni sulla merce*

Nel capitalismo il lavoro ha forma di merce, merce che produce merci, ecco che il cerchio si compie, la produzione è effettivamente e totalmente di merci. È in questo senso che Sraffa ha ragione, la merce lavoro produce tutte le altre. Nel capitalismo le merci sono prodotto del capitale, nel senso che il capitale acquista mezzi di produzione e forza-lavoro, dunque le merci sono il prodotto del denaro, denaro che coordina i fattori della produzione e ne ricava un guadagno. Denaro a mezzo di denaro passando per la fabbrica.

L'aspetto fondamentale del lavoro diventa quello di essere lavoro astratto, "dispendio di forza-lavoro umana". Il lavoro diviene una merce, dunque ha forma di valore, è scambiabile, liquido, intercambiabile, come due banconote. Due banconote sono la stessa banconota. Fisicamente? No, ma nel senso sociale, ecco perché sono identico lavoro astratto. Il valore rappresenterà questo dispendio. Questa caratteristica non è per niente insita nel lavoro, è il capitalismo che dà al lavoro la possibilità di essere astratto, proprio come le merci esistono solo nel sistema di scambio mercantile. In quanto merci i vari prodotti hanno un valore sociale. In quanto astratto, d'altronde il lavoro produce valore sociale. È l'astrattezza che permette ai vari lavori individuali, coordinati o dispersi, di essere quote di un unico lavoro umano generale. Quando diciamo che il lavoro dà valore alle merci non intendiamo che il lavoro misura tramite il tempo il valore di queste. Intendiamo dire che ogni individuo è come un organo del lavoro umano complessivo. Siamo all'oggettività sociale del valore delle merci di cui parla Marx.

La Grassa, *Il valore come astrazione del lavoro*

"L'astrazione esprime il processo di espropriazione". Il movimento del capitale è la riproduzione su scala allargata dei suoi rapporti di produzione. La macchina esprime, nel suo complesso, la struttura del comando capitalistico. Sul mercato la sostanza comune diviene il denaro.

Lunghini, *Valore*

La famosa frase di Smith: "Il lavoro svolto in un anno è il fondo da cui ogni nazione trae in ultima analisi tutte le cose necessarie e comode della vita che in un anno consuma e che consistono in effetti o nel prodotto immediato di quel lavoro o in ciò che in cambio di quel prodotto viene acquistato da altre nazioni" esprime lo stesso concetto della lettera di Marx a Kugelman sulla natura del valore. La teoria del valore come teoria della divisione di classe del lavoro e della ricchezza.

Lucchini, *Economia e marxismo. Il dibattito sul problema della trasformazione*

Contro i molti che hanno interpretato la teoria del valore in modo idealistico (da Croce a Lippi) osserviamo che in Marx la contraddizione è reale è nel funzionamento del capitalismo e la contraddizione centrale è quella tra i due elementi del capitalismo: la forma sociale del processo produttivo (e dunque delle forze produttive e dell'esito immediato del processo produttivo, le merci) e la forma privata dell'appropriazione (ossia del denaro). Questa contraddizione è reale e si riflette nell'incapacità della teoria economica borghese di creare un effettivo ponte tra micro e macro. Dal dilemma del prigioniero alla mano invisibile, dall'agente rappresentativo al beauty contest, ogni pilastro del pensiero economico borghese si infrange sulla contraddizione tra capitalista e capitalismo, tra produzione associata e accumulazione privata.

Il'enkov, *La dialettica dell'astratto e del concreto nel Capitale di Marx*

"Per un verso, il valore non appare altro che come la *generalizzazione* dello scambio, cioè come una legge operante nella *sfera della circolazione*, come una legge *pre-capitalistica* che – nel capitalismo – trova solo il suo "compimento". *In realtà* e per un altro verso, la legge del valore è, invece, legge solo quando la sua azione diviene generale, tale cioè da investire e comandare l'intero processo economico; è, in altre parole, legge solo quando è *legge della produzione*, solo quando cioè la forza-lavoro è diventata merce: è legge, insomma, solo nel e col *capitalismo*." (Colletti, Introduzione)

Una visione un po' meccanica: "Lo sviluppo logico delle categorie, col quale si realizza la costruzione del sistema della scienza, deve coincidere con lo sviluppo storico dell'oggetto, così come l'immagine del rispecchiamento coincide con l'oggetto rispecchiato".

"L'impossibilità oggettiva di risolvere la contraddizione tra il carattere sociale del lavoro e la forma privata di appropriazione dei suoi prodotti, e, d'altra parte, la necessità di compiere quotidianamente sul mercato lo scambio sociale, costringono a ricercare i modi e i mezzi naturali per risolvere la contraddizione. Ciò porta in ultima analisi, alla comparsa del denaro".

Rosdolsky, *Genesi e struttura del Capitale di Marx*

Feticismo delle merci e formazione del denaro sono due aspetti dello stesso processo sociale. La merce in quanto valore d'uso è il risultato del lavoro del singolo produttore, ma in quanto valore di scambio entra nel mare dello scambio di tutte le merci e vale in quanto porzione più o meno vasta di questo mare dello scambio, della produzione, cioè del lavoro sociale. L'esistenza di denaro elimina anche lo scambio merce contro merce. Questo ha la conseguenza banale che la Legge di Say diventa falsa, ma anche una sostanza più profonda: i due atti di compera e vendita di merci vengono a non coincidere, ma piuttosto a compensarsi in un processo di continui squilibri. Il denaro nasce come mezzo ma diventa fine, perché acquisisce un ruolo autonomo, accanto e poi sopra a quello delle merci. Storicamente questo processo ha come protagonista il ceto mercantile che nasce per lo scambio, per commerciare guadagnando dalla differenza tra prezzo di produzione e di vendita. Nel famoso I capitolo del I libro del *Capitale* Marx mostra come già nell'atto più semplice e visibile dell'economia capitalistica, lo scambio di merci, stiano in embrione, tutte le contraddizioni della società moderna.

“a Marx importa prima di tutto cogliere le determinazioni formali dei rapporti economici. da questo punto di vista, l'intera scienza dell'economia politica può considerarsi come una storia delle *forme* sociali di produzione e di scambio. Ogni forma di produzione e di scambio ha una certa funzione da svolgere”

La merce acquisisce una determinazione come denaro: “*Il valore di scambio posto nella determinatezza del denaro è il prezzo*”, dice Marx e ancora: “Nel prezzo, il denaro si presenta in primo luogo come l'unità di tutti i valori di scambio; in secondo luogo, come l'unità di cui essi contengono un determinato numero, cosicché, mediante l'equiparazione con esso, si esprime la loro determinatezza quantitativa, il loro reciproco quantitativo”. Il ruolo del denaro è fungere da misura del valore delle merci. In apparenza è il denaro a rendere le merci commensurabili, in realtà le merci in quanto commensurabili si misurano attraverso il valore. La merce è valore di scambio, ma viene mediata e ha un prezzo. Ecco perché non c'è identità tra prezzo e valore. La *forma* di prezzo ha già in sé la necessità dell'incongruenza rispetto al valore. Il denaro può fungere da misura perché è esso stesso valore. Come misura di valore, serve a trasformare in prezzi, in quantità d'oro ideali, i valori delle merci variopinte e molteplici; come scala dei prezzi, misura quelle quantità d'oro, dice Marx nel *Capitale*. il processo che crea i prezzi, dà anche luogo alla circolazione monetaria, che misura proprio questi prezzi. Il denaro è il mezzo di realizzazione dei prezzi.

Fin qui abbiamo visto il denaro nelle sue funzioni di misura del valore e di mezzo di circolazione. La terza funzione è il denaro come tesoro. Il denaro rompe la simmetria dello scambio M-M (posto che sia mai esistito su larga scala) e crea la possibilità delle crisi. Il denaro incorpora il valore di merci nel tempo, ma poiché ha una vita alquanto lunga, la vita delle merci viene per così dire alterata, da un punto di vista dell'esistenza del loro valore, dalla sopravvivenza di questo valore nel denaro. Così le crisi sorgono da questa possibilità di “vita eterna” delle merci grazie al denaro. Qui Marx fa anche una riflessione sociologica: la brama d'arricchimento non poteva sorgere che con l'esistenza del denaro, il quale non è solo l'oggetto di questa brama ma la sua causa. Altra funzione del denaro è di fungere da mezzo di pagamento. Altre ancora essere moneta mondiale permettendo scambi e misurazioni a livello globale. Nel commercio mondiale oro e argento appaiono come “*mezzi generali dello scambio*”, superando il ruolo nazionale e locale. Riassumendo: il denaro è nato per rappresentare il valore delle merci, ma ha assunto una forma tale che sembrano le merci avere un valore in quanto esprimibili come denaro. L'indagine fin qui ha evidenziato questa sequenza, che è una successione storica, reale: Merce-Valore-Denaro-Capitale. Tutte le categorie possono essere considerate, liberate delle loro caratteristiche sociali, come eterne: il lavoro è l'attività di trasformazione della natura, il valore è la valutazione del bene, la merce è un prodotto, e così via. Ma ogni categoria è veramente sviluppata solo nella sua epoca storica. Questo vale in particolare per il valore: “nella sua forma sviluppata la categoria del valore si presenta solo nella società capitalistica, perché unicamente in essa la produzione di merci diviene la forma generale della produzione”

“Nel concetto di capitale, visto nella sua genesi, è implicito che esso proviene dal *denaro*, quindi dal patrimonio che esiste in forma di denaro. Nel suo concetto è quindi insito altresì che esso si presenti come derivato dalla circolazione, prodotto della circolazione. La formazione del capitale non parte dunque dalla proprietà fondiaria (...) e neppure dalla corporazione di mestiere (sebbene a quest'ultimo proposito una possibilità esista), ma dal patrimonio mercantile e usurario” (cit.)

Petry, *Il contenuto sociale della teoria del valore in Marx*

Tutta colpa di Hegel. In Marx la scienza è alla Ricardo e la filosofia alla Hegel. Tutto il lavoro si incentra sull'idea che le categorie dell'economia politica devono esprimere dei rapporti sociali. Riprende la lettera a Kugelmann: “il lavoro è sostanza del valore precisamente perché esso costituisce il tramite attraverso il quale le relazioni ideali tra gli uomini che lavorano vengono trasformate in relazioni tra cose, cioè in relazioni tra i beni materiali”

Rubin, *Saggi sulla teoria del valore di Marx*

Intellettuale represso dallo stalinismo. Forte legame tra la valorizzazione del capitale e il feticismo delle merci. Il feticismo delle merci non è solo che si scambiano cose ma sotto ci sono rapporti tra classi, ma che dalle merci passa tutto: prezzi, investimenti, ciclo, crisi. Sono le merci che sembrano riannodare il destino individuale dei produttori. Le merci oggettivizzano i rapporti di produzione. Il capitale è quel tipo di denaro che lega operai e capitalisti in un

rapporto di produzione. Ma sebbene da un punto di vista storico ciò sia vero, ora è il capitale a comandare, e il denaro promana dal capitale (che lo estrae dal lavoro). Il valore non è il rapporto tra due merci isolate, ma tra le merci in genere. Il denaro non è solo simbolo ma realizza la sostanza dei rapporti di produzione (la moneta non può mai essere solo un numerario, un velo). La forma di valore è l'espressione del valore astratto e connette la materialità del lavoro concreto alla moneta. Marx parla della necessaria connessione tra forma, sostanza e grandezza di valore. In alcuni passaggi il lavoro astratto sembra un participio, nel senso che è astratto dalla società per permettere lo scambio, in altri passaggi un aggettivo, nel senso che è proprio il lavoro astratto in quanto tale che esiste e crea il valore sociale. La forma deriva dalla sostanza, la precede e la realizza. Cioè che il lavoro astratto non è necessariamente un'uguaglianza fisiologica o di qualità del lavoro erogato. Anche se il capitalismo impoverisce la qualità del lavoro nel tempo. La divisione del lavoro e lo scambio fanno sorgere il lavoro astratto, la scambiabilità dei prodotti del lavoro umano. Analizza il ruolo della domanda come disturbo nel breve periodo ai prezzi normali e come stimolo all'innovazione tecnica nel medio periodo. La distribuzione del capitale determina la divisione del lavoro.

AA VV (a cura di D. Elson), *The Representation of Labour in Capitalism*

“So Meek writes, ‘Marx’s postulate of an abstract pre-capitalist society . . . was not a myth, but rather mythodology’ (Meek, 1973, 303 e ss.)”. Hegel dice: “when the universal is made into a mere form and co-ordinated with the particular, as if it were on the same level, it sinks into a particular itself. Even commonsense in everyday matters is above the absurdity of settling a universal beside the particulars. Would anyone, who wished for fruit, reject cherries, pears and grapes, on the ground that they were cherries, pears or grapes, and not fruit?” (Hegel, 1975, 19)”

Elson

L'oggetto della teoria del valore di Marx è il lavoro: “Marx thus locates the ‘form of value’ in the price of a commodity. For Marx, the price of a commodity is not the result of some process quite independent of (discretely distinct from) the formation of its value (the objectification in it of abstract labour). Rather, ‘the money-form is merely the reflection thrown upon a single commodity by the relations between all other commodities’. (Capital, I, p. 184) This does not mean that money must always be commodity money (i.e. gold); nor that because price is a value-form, price and value are identical. Marx explicitly recognised that ‘money can, in certain functions, be replaced”.

Il valore è costituito da lavoro astratto sociale, ma non è ciò che si vede, si vede solo il denaro. Lo sfruttamento è rivestito di denaro, M sta tra D e D'. Valori e prezzi sono la stessa cosa? no. Il valore è la sostanza di cui è fatto il prezzo, il valore rimanda al comando del capitale sul lavoro, il prezzo all'accumulazione, ai profitti, alla liquidità. Da Rubin a molti altri la teoria del valore è legata alla distribuzione del lavoro in un sistema non pianificato. Astratto non significa un lavoro materialmente diverso da concreto, ma un aspetto diverso del lavoro ed è parzialmente sovrapposto al concetto di sociale. La moneta è spuntata dallo sviluppo storico senza nessuna programmazione.

Marx non distingue sufficientemente bene la moneta strumento dello scambio dalla moneta forma di valore, equivalente generale. La prima funzione è antecedente al capitalismo e determina poi storicamente la seconda: dal mezzo di scambio alla riserva di valore. Lo sviluppo del capitalismo è lo sviluppo del dominio della moneta equivalente generale su tutto. Le merci si devono pesare con la bilancia della moneta. Il lavoro è messo in moto solo se aumenta il denaro: “What Marx’s theory of value does is provide a basis for showing the link between money relations and labour process relations in the process of exploitation. The process of exploitation is actually a unity; and the money relations and labour process relations which are experienced as two discretely distinct kinds of relation, are in fact one-sided reflections of particular aspects of this unity”.

Yaffe, *Value & Price in Marx’s Capital*

I valori sono ante socializzazione della produzione, almeno nell'output. Non si sa quanto lavoro sociale c'è, sono ancora micro; i tanti capitali, la concorrenza, sono l'aspetto macro che realizza quello micro. Ricardo non capisce la moneta: “What Ricardo does not investigate is the specific form in which labour manifests itself as the common element of commodities. That is why he does not understand money. That is why in his work the transformation of commodities into money appears to be something merely formal. which does not penetrate very deeply into the very essence of capitalist production.’ (TSV Part III op cit, p. 138, my emphasis.)”

“Even Adam Smith and Ricardo, the best representatives of the school, treat the form of value as a thing of no importance, as having no connection with the inherent nature of commodities. The reason for this is not solely because their attention is entirely absorbed in the analysis of the magnitude of value. It lies deeper. The value-form of the product of labour is not only the most abstract, but is also the most universal form, taken by the product in bourgeois production and stamps that production as a particular species of social production, and thereby gives it its special historical character. If then we treat this mode of production as one eternally fixed by Nature for every state of society, we necessarily overlook that which is the *differentia specifica* of the value-form, and consequently of the commodity-form, and of its further developments, money-form, capital-form, etc.” (Capital Volume I op cit, p. 81).

‘The variable capital exists at first in the hands of the capitalist as money-capital; and it performs the function of money-capital by his buying labour-power with it. So long as it persists in his hands in the form of money, it is nothing but a given value existing in the form of money; hence a constant and not a variable magnitude, It is variable capital only potentially, owing to its convertibility into labour-power. It becomes real variable capital only after divesting itself of its money-form. after being converted into labour-power functioning as a component part of productive capital in the capitalist process.’ (*Capital* Volume II op cit p. 439)

The capitalist exchanges a definite given magnitude of value for the production and self-expansion of value. The creation of surplus value arises out of the consumption of labour power following the exchange of value for value-creating power, out of the conversion of a constant into a variable magnitude. The variable capital functions as capital in the hands of the capitalist and as revenue in the hands of the worker. But it is not the case of variable capital functioning in a dual capacity, as capital for the capitalist and as revenue for the labourer.

‘It is the same money which exists first in the hands of the capitalist as the money-form of his variable capital, hence as potential variable capital, and which serves in the hands of the labourer as an equivalent for sold labour-power as soon as the capitalist converts it into labour-power. But the fact that the same money serves another useful purpose in the hands of the seller than the buyer is a phenomenon peculiar to the purchase and sale of all commodities. (*Capital* Volume I op cit, p. 439-40)”.

“Therefore, to confuse variable capital with the revenue, which the worker buys his means of subsistence to reproduce his labour-power with, is a fundamental mistake”.

Yaffe, *The Marxian Theory of Crisis, Capital and the State*

‘Marx pointed to two crucial features of the exchange of commodities that contain within it the possibility of crisis. They are the separation of sale and purchase and the fact that money is used as a means of payment to bridge the separation. The commodity actually exists as a use-value and nominally exists, in its price, as an exchange-value. So it is that in the metamorphosis of the commodity the possibility of crisis exists. To realise its price, it must be sold. The possible difficulty of converting the commodity into money (C-M) of selling it, arises from the fact that the commodity must be turned into money, but the money need not be immediately turned into a commodity (M-C). Sale and purchase can be separated. No one can sell unless someone else purchases but no one need purchase because he has just sold. (Money can be hoarded)”

“We now consider money as a means of payment. If a particular commodity cannot be sold for some reason or other in a particular time, the producer of that commodity might not be able to pay his debts, etc. This can mean that a whole network of mutual obligations and debts cannot be met, and therefore, the possibility of crisis exists. These are what Marx calls the formal possibilities of crisis. The first form is possible without the latter, that is to say, crises are possible without credit and without money serving as a means of payment. But the second form is not possible without the first, i.e. the separation of purchase and sale. (*Theories of Surplus Value* Part II. pp. 513-4) What is important for our discussion is what Marx said about these formal possibilities of crisis and how we are to regard them”.

“The general possibility of crisis is the formal metamorphosis of capital itself, the separation, in time and space, of purchase and sale. But this is never the cause of the crisis. For it is nothing but the most general form of crisis, i.e. the crisis itself in its most generalised expression. But it cannot be said that the abstract form of crisis is the cause of crisis. If one asks what its cause is one wants to know why its abstract form, the form of its possibility, turns from possibility into actuality. . . The general conditions of crises ... must be explicable from the general conditions of capitalist production.’ (Ibid p. 515)”

La moneta permette la crisi in generale poiché separa prodotto da prodotto, domanda da offerta, ma la rende inevitabile poiché fa del profitto l’asse portante della società moderna. È la ricerca di D’ da D che causa la crisi.

Sul rapporto generale tra Marx e Ricardo, osserva Schumpeter: “as far as pure theory is concerned, Marx must be considered a ‘classic’ economist and more specifically a member of the Ricardian group. Ricardo is the only economist whom Marx treated as a master. ... Marx used the Ricardian apparatus: he adopted Ricardo’s conceptual layout and his problems presented themselves to him in the forms that Ricardo had given to him. No doubt, he transformed these forms and he arrived in the end at widely different conclusions. But he always did so by way of starting from, and criticizing, Ricardo — *criticism of Ricardo was his method in his purely theoretical work* (Schumpeter 1954, p. 390)”.

Eldred e Haldon 1981, *Reconstructing Value-Form Analysis*

Il valore come lavoro incorporato. È difficile connettere questa idea alla forma valore. Nel capitalismo è sociale ciò che riceve moneta in cambio. Quantità e qualità del lavoro sono però indipendenti dalla moneta, sono solo misurati in moneta. La grandezza di valore si misura in moneta. La natura unica del lavoro vivo che può scambiarsi con meno valore. Il singolo capitalista intasca il profitto dello sfruttamento estratto? No, la legge del valore si applica alla classe borghese nel suo complesso.

Bellofiore, Marx after Schumpeter

Interpretazione di Hilferding secondinternazionalista: prezzi di equilibrio. In Schumpeter il peso dei prezzi è ridotto. Conta l'innovazione come fonte di extra-profitti, non solo per la riduzione dell'esercito di riserva come in Sweezy e Dobb.

Opere moderne sulla forma di valore

Fineschi, *Un nuovo Marx*

Engels ha fatto l'errore di pensare alla produzione mercantile semplice come albore della legge del valore e non come primo passo di astrazione con cui Marx espone i suoi temi. L'astrazione si riduce nel tempo, questo è il punto [poi certo quando si legge che secondo Backhaus Marx non aveva consapevolezza del proprio metodo, ci si rende conto di dove sono arrivati questi marxologi].

Marx ha riscritto l'analisi del valore molte volte. Nella seconda e terza edizione del *Capitale* ha messo molti più esempi storici per chiarire. Come spiega Vygotskij, c'è una dialettica tra modo di esposizione e di ricerca. Le categorie non seguono necessariamente un percorso storico ma di sviluppo astratto-concreto. Ed è vero, se non fosse che l'anatomia dell'uomo è la chiave ecc. Il capitalismo si sviluppa semplificando e spingendo alle estreme conseguenze le proprie contraddizioni. Così la teoria esprime la realtà dinamicamente, in ciò che deve divenire necessariamente. Serve studiare la genesi del capitalismo per capirlo? Non necessariamente, però aiuta.

La legge del valore di Marx si applica in forma "non distorta" prima dello sviluppo del capitalismo, dice Engels, con ciò intendendo che la sua forma antica è meno distorta di ora.

Merce e totalità, ecco Hegel. La storia come conferma delle conclusioni teoriche di Marx (che dunque le aveva apprese per pura forza di astrazione?). La merce contiene tutta l'analisi del capitalismo, basta svolgerla nelle sue tendenze immanenti. La modellizzazione teorica ci permette l'accesso alla storia (è una visione antidialettica). Studio storico e astrazione teorica vanno di pari passo dall'inizio.

Nella seconda edizione tedesca del *Capitale*, Marx introduce esempi storici, sviluppa meglio l'analisi delle tendenze del capitalismo, la legge del valore (il doppio carattere del lavoro).

Cesarale, *Fra Marx e Althusser. La ricostruzione proposta da Jacques Bidet del passaggio marxiano dal mercato al capitale*

L'articolo ricostruisce l'interpretazione del *Capitale* di Bidet. Questa lettura interpretativa si caratterizza in senso fortemente anti-dialettico, poiché si ritiene che, con la costruzione del meccanismo epistemologico del *Capitale*, Marx abbia rotto in profondità con le precedenti presupposizioni dialettiche dei *Grundrisse*.

Come sempre le conclusioni sono l'anatomia delle premesse: "Bidet legittima, sul piano teorico, progetti di alternativa al sistema capitalistico non necessariamente legati alla forma-piano, e capaci di combinarsi anche con forme mercantili di regolazione economico-sociale", riformismo utopistico (socialismo di mercato e cose così). Delle tre funzioni che si danno al denaro, la terza, quella del denaro come denaro, è D-D', la prima forma del capitale: il denaro fine a se stesso che acquisisce una esistenza autonoma dalla circolazione, ossia dallo sfruttamento. Ma tale esistenza è immanente alla natura del denaro. Marx dice: "L'impulso alla tesaurizzazione è per natura senza misura. Il denaro è, *qualitativamente*, ossia secondo la sua forma, senza limiti; cioè è rappresentante generale della ricchezza materiale, perché è immediatamente convertibile in ogni merce. Ma allo stesso tempo ogni somma reale di denaro è limitata *quantitativamente*, e quindi è anche soltanto mezzo di acquisto di efficacia limitata. Questa contraddizione fra il limite quantitativo e l'illimitatezza qualitativa del denaro rispinge sempre il tesaurizzatore al lavoro di Sisifo dell'*accumulazione*. Al tesaurizzatore succede come al conquistatore del mondo: la conquista di un nuovo paese è solo la conquista di un nuovo confine" (Libro I, p. 165). Qui dentro c'è già la finanziarizzazione dell'economia, la sequenza di bolle finanziarie, il beauty contest. Giustamente Bidet rileva che se il D finale è il D iniziale, la produzione capitalistica perde senso [lasciamo stare poi cosa se ne fa di questa idea: nega le contraddizioni del capitalismo, ossia nega Marx], poi è ovvio che D' non si può spiegare con lo scambio o meglio non si può spiegare con lo scambio di merci "ordinarie" non in grado di valorizzare il capitale.

"...l'incessante accrescimento del valore, al quale tendono gli sforzi del tesaurizzatore quando cerca di *salvare* il denaro dalla circolazione, viene raggiunto dal capitalista, più intelligente, che torna sempre di nuovo ad abbandonarlo alla circolazione" (libro I, p. 186). Intelligente certo, ma anche molto angosciato. Il capitalista è un tesaurizzatore. O meglio, il tesaurizzatore è un capitalista forzato, perché D' impone l'uso di forza-lavoro.

Il valore, dice Marx con una formulazione che ha creato non poco sconcerto e insofferenza in alcuni interpreti, è il "soggetto automatico" (libro I, p. 187) del processo di circolazione D-M-D, poiché in esso "*merce e denaro*, funzionano soltanto come *differenti modi di esistere del valore stesso*: il denaro come suo modo di esistenza generale, la merce come suo modo di esistenza particolare, per così dire, solo in travestimento" (ivi)

È importante notare che il passaggio al capitale rappresenta il "dileguarsi del dileguare" (Hegel, *Scienza della logica*, cit., p. 99.), il dileguarsi cioè della "sfrenata inquietudine" (ivi) che caratterizza la circolazione. La perenne conversione della forma di merce nella forma di denaro e della forma di denaro nella forma di merce che avviene nella circolazione è analogo al perenne sparire dell'essere nel nulla e del nulla nell'essere che costituisce il divenire

hegeliano. E proprio come il divenire hegeliano è affetto da una contraddizione in se stesso, poiché raccoglie in unità ciò, l'essere e il nulla, che si allontana continuamente da questa unità." Il riposo è trovato in D', quando tutto torna denaro. Perché di fronte a tutto ciò Marx parla della produzione semplice: per mettere in rilievo il rovesciamento di quelle leggi a opera del capitalismo.

AA VV, *Quaderni materialisti*

Fineschi

Per Marx l'uomo è l'animale astratto sotto il profilo produttivo. Non è legato a determinati modi di vita, la polemica è contro l'idealismo post-operaista del General Intellect.

Foley, *Understanding Capital. Marx's Economic Theory*

Per Marx il sistema dei prezzi, ossia di quantità di denaro è anche sempre una distribuzione di lavoro necessario, di ore di lavoro. Sfruttamento e moneta. Qual è l'interpretazione che possiamo dare ai primi capitoli del *Capitale*: è davvero la società paleocapitalista? È un sistema con uguali saggi del profitto? È un sistema con merci medie tipo à la Sraffa, che dunque possono aiutare ad analizzare la dinamica del valore? La "nuova interpretazione" di Foley e Dumenil sottolinea l'importanza dell'espressione monetaria del valore. Il denaro rappresenta lavoro sociale.

La teoria quantitativa della moneta non funziona perché parte del denaro è tesoreggiato in base alla fiducia nel sistema. Questo è il punto chiave che demolisce ogni discussione su inflazione, politica monetaria ecc. Il valore della moneta dipende dal lavoro socialmente necessario, ma la quantità che circola dipende dalla fiducia, dagli animal spirits ecc.

Gli interessi come prima forma di capitale e per certi versi la più pura, la più vicina a $D' > D$.

Marx rigetta la legge di Say facendo osservare tutte le metamorfosi del capitale che dunque non fluisce libero ma si blocca tra settori, tra comparti dell'economia, c'è la moneta.

Duménil e Foley, *The Marxian Transformation Problem*

Problemi chiave: rapporti valori e prezzi, la concorrenza stimola la dinamica dei saggi di profitto. Il plusvalore è creato nella produzione ma è poi distribuito in proporzione al capitale investito. Il solito problema: il prezzo di una merce è il suo lavoro astratto presente non storico [ma se io investo 100 in un bene che dovrebbe durare 5 anni, da cui mi aspetto il 5% di rendimento e l'anno dopo lo stesso bene si vende a 50, qual è il mio saggio del profitto?]. Marx riesce a dimostrare che la concorrenza capitalistica coesiste con lo sfruttamento.

La concezione MELT della new interpretation (NI) è aggregata: valore aggiunto totale diviso per ore erogate totali. Ma il capitalismo non funziona così. L'approccio è di un sistema singolo: non ci sono valori nascosti.

Alla fine il punto centrale del problema della trasformazione è la spiegazione della trasformazione del lavoro in profitti, ossia in plus-denaro.

Fine, Lapavitsas e Saad-Filho, *Transforming the Transformation Problem: Why the "New Interpretation" Is a Wrong Turning*

Non concordano che il valore sia direttamente rappresentato dalla moneta. La NI si ispira a Rubin e parte dai rapporti sociali: il denaro come espressione immediata, diretta ed esclusiva del valore astratto, in realtà la NI si adatta a qualunque set di equazioni e non è dunque una soluzione in senso proprio. La teoria deve evidenziare i rapporti tra fattori della produzione e monetari, non presupporli. La moneta non può dare una rappresentazione diretta se non vale la teoria quantitativa della moneta. La quantità complessiva di moneta può mutare, lo stato può manipolare entro certi limiti la quantità di moneta.

Nella visione dei critici il valore della forza lavoro è un concetto astratto, una quantità di valore "determinato a livello aggregato attraverso lo scambio tra capitale e lavoro nel loro complesso". Anche dire che questo valore va letto assieme alle tendenze contraddittorie dell'accumulazione di capitale va bene ma è vaghissimo.

Criticano il fatto che le modifiche nella valutazione del capitale fisso non si comprendono se il valore del capitale costante è una semplice derivazione da una specie di numerario.

Foley, *Marx's Theory of Money in Historical Perspective*

"In empirical applications of Marxian theory, for example in Sraffian studies using Leontief's input-output data, "labor" is identified with measured labor time, unadjusted hours of employment. This practice is acceptable and even probably inescapable in applied work, but it distorts Marx's full account of the relation between money and abstract social labor". Al solito: se ci concentriamo sulla grandezza perdiamo gli aspetti contraddittori.

Il motivo per cui non è possibile sostituire la moneta con il tempo di lavoro è che solo ex post il tempo di lavoro diviene lavoro astratto, solo passando per il mercato (che valida la quantità di lavoro sociale). Il lavoro individuale concreto diviene lavoro sociale astratto solo quando diventa moneta, ossia si scambia sul mercato. Questo significa anche che la discussione sul lavoro complesso come multiplo del lavoro semplice risente della domanda. Ad esempio se il costo di produzione di lavoro complesso si riversa in beni invenduti, il lavoro sociale svanisce almeno in parte.

La moneta manovrata non era prevista da Marx. Le banche centrali prima hanno accomodato la crescita dei salari coi prezzi poi hanno stretto: “In the late 1970s a revolt of rentiers...forced a more confrontational and combative stance on central banks, in the form of “inflation targeting” policies” [premessi che l’inflation targeting arriva vent’anni dopo, è riduttivo parlare di rentier. Era tutta la borghesia che esigeva di stroncare i salari]. Le banche centrali così facendo fissano un certo saggio di profitto. Aperture alla MMT: “A better starting point for understanding contemporary monetary systems is the valuation and management of the state debt. The dollar is not a name for scarce cash tokens, but the unit in which the debt of the U.S. government is denominated. Debts of the state are the measure of value and means of purchase and payment” [In realtà se mai è la crescita economica che decide quanta moneta è vera e quanta no].

Marx era per l’equivalenza: “Marx has a well-worked-out theory of the valuation of government debt as fictitious capital. Marx explains (Marx, 1993, Part Five) that interest is a part of surplus value claimed by the owner of money who lends to a producing capitalist”. E quindi: “In contemporary economies, then, a fictitious capital, the liability of the state, rather than a produced commodity, functions as the measure of value. The loose theoretical end in this argument is what determines the value”, non è un caso: il legame tra capitale e Stato ora è simbiotico (vero ma non basta). In Marx la moneta deve essere una merce speciale. In realtà per Marx la moneta deve consentire al sistema dei prezzi di funzionare.

Foley, *The value of money, the value of labor*

Un modo per connettere la forma monetaria del valore al problema della trasformazione. Si conservano i totali ecc. si usa il salario monetario e la moneta aggregata.

Foley, *Say’s law in Marx and Keynes*

La legge di Say è l’architrave dell’ortodossia di ogni epoca. Marx e Keynes dicono: essendoci la moneta, il valore può fermarsi nelle tasche di qualcuno.

Albin, *Barriers and Bounds to Rationality*

Diverse tradizioni anti-equilibrio (Kornai, Simon), il tema diventa organizzativo e di informazioni disponibili.

Foley (introduzione)

La teoria ortodossa postula la razionalità degli agenti il che è problematico anche solo per problemi di computabilità dei risultati.

Albin

Un sistema composto da elementi finiti e decidibili può produrre situazioni indecidibili.

Bellofiore, *Marx’s Theory of Money Revisited*

La teoria monetaria della produzione di Marx in fondo usa la legge monetaria del valore per dare senso alla metafora smithiana della mano invisibile: produzione sociale senza socialità della produzione. Quanto e come il lavoro privato è sociale e partecipa alla divisione sociale del lavoro? La moneta va verso l’astrazione e la moneta merce non serve: “there is no way that the notion of money as a commodity is essential to the analysis of the capitalist process”. Meacci e la de Brunhoff ci spiegano che le banche si pongono tra i fondi di imprese e famiglie e il credito per l’investimento; non si tratta di loanable fund ma di circuito monetario. La moneta-merce è la parte più debole dell’analisi di Marx ma non dimentica mai la funzione dello stato.

Bellofiore, *Il Capitale come Feticcio Automatico e come Soggetto, e la sua costituzione: sulla (dis)continuità Marx-Hegel*

La posizione di Bellofiore è un doppio movimento: “Il movimento che va dalla merce al denaro, e poi al capitale, deve essere inteso come un doppio movimento. Il primo movimento, più evidente ne *Il Capitale*, ricostruisce la ‘circolarità’ del Capitale come Feticcio Automatico e come Soggetto. È qui che per Marx è stato massimamente utile il metodo ‘idealistico’ di Hegel e il circolo del ‘presupposto-posto’. Il secondo movimento, sotterraneo ne *Il Capitale*, è un movimento ‘lineare’, e fonda tutto il discorso marxiano nella lotta di classe nella produzione come momento ‘dominante’ della totalità capitalistica. È qui che incontriamo la rottura radicale di Marx con Hegel, e comprendiamo la fondazione materialistica della critica dell’economia politica.” Il tutto peggiorato dal problema della traduzione dal tedesco. [Sarebbe comunque stato meglio dire dialettico invece che idealistico: la parte idealistica è proprio quella che Marx ed Engels scartano di Hegel, tenendosi l’analisi dialettica].

“Vi è un primato cognitivo del momento logico su quello storico, senza la comprensione teorica del capitale non si saprebbe dove cercare i presupposti storici della sua nascita” ed è corretto, l’anatomia della scimmia, ecc. La dialettica rimanda alla coppia essenza-apparenza e al circolo a spirale dei concetti dall’uno all’altro, Quanto Hegel c’è in Marx? Marx critica l’idea che concettualizzare il reale lo trasformi nelle categorie stesse, occorre dunque il rovesciamento,

rimettere la dialettica sulle gambe: il movimento del reale produce la scienza. Da un punto di vista strutturale, morfico, le somiglianze sono però enormi. Marx si serve della dialettica per concettualizzare il capitalismo. Hegel però pone il concetto prima dell'esperienza, o meglio pretende di farlo perché in effetti è impossibile. Ci aiuta Colletti, che sottolinea come la critica a Hegel e al capitalismo vanno assieme: si comprendono i meccanismi oggettivi della produzione borghese nell'identificare la loro reificazione ideologica”.

Dalla dialettica al denaro: “la *Scienza della Logica* di Hegel fu essenziale per il Marx maturo proprio perché il suo idealismo riflette la natura ‘idealista’ e ‘totalitaria’ della circolarità capitalistica del capitale, in quanto denaro che genera (più) denaro”. Qual è la natura metafisica della merce: è solo la totalità sociale che le conferisce esistenza ed è pensabile solo in questo circolo irreali. Il paradosso sta tutto nel capitalismo, non è dello studioso. Il paradosso sta nel dare forma sociale a lavori privati e nel fare questo dimostrare che il loro essere privati non ne annulla l'appartenenza alla divisione sociale del lavoro, che deve però essere qualificata e quantificata ex post. Ecco la contraddizione di merce valore d'uso e valore di scambio, lavoro concreto e lavoro astratto sociale. In quanto la natura sociale arriva al singolo produttore dopo, senza controllo, si impone a lui, ecco che la legge del valore si impone ai produttori e la forma ideologica di questo è l'armonicismo unito all'hic sunt leones.

Il merito di Backhaus è trovare la contraddizione nella merce stessa, che è insieme valore d'uso e valore, ossia lavoro astratto, ossia denaro. Il paradosso è nella cosa stessa e non possiamo disfarcene nella teoria. Senza forma di valore, la teoria del valore è grano porci ferro.

La natura del lavoro astratto non è solo materiale: dispendio di lavoro non qualificato o dequalificazione del lavoro operaio (Braverman, La Grassa) ma un tema sociale esso stesso, la generalizzazione non è mentale ma al massimo può essere pensata. Seguendo Rubin: “Marx, per un verso, critica il nominalismo di Bailey, sostenendo che il valore non è identificabile al valore di scambio come si dà concretamente in ogni atto di scambio; critica però anche, per l'altro verso, il ‘sostanzialismo’ di Ricardo, che esaurisce il valore nel suo contenuto, o sostanza, restando cieco alla forma di valore, e dunque poi anche al denaro”. Il lavoro astratto non è creato sul mercato, come per i critici, ma è riconosciuto come tale, e dunque nella sua grandezza, sul mercato. Possiamo dunque dire che la sostanza viene prima, la grandezza viene dopo e la forma le connette. Il lavoro generico esiste in ogni società, il lavoro astratto esiste solo nel capitalismo, unico sistema in cui si pone il problema di riconnettere le unità produttive ex post. Il mercato decide quanto lavoro astratto c'è con lo scambio. Il denaro è la prova che esiste lavoro astratto e forma di valore. Il lavoro astratto esiste in potenza nella merce perché c'è stato dispendio di lavoro. Tagliagambe difende l'impostazione di Rubin, spiegando che cosa va difeso dell'impostazione materialista. Spiega anche che Marx difende Hegel contro Kant nell'idea che la forma sia il risultato dello sviluppo del contenuto e non qualcosa che viene da fuori. La circolazione di merci è sempre monetaria: esiste in quanto al capitalista interessa $D > D$, delle merci concrete, come del lavoro concreto, al capitalista non interessa quasi nulla. Altro è la quantità di lavoro astratto che la merce rappresenta, cosa che nessuno sa o può sapere. In un dato istante, sul mercato ci sono merci che rappresentano oggettivamente n ore di lavoro sociale (e volendo n tipi diversi di lavoro concreto). Questo risultato è oggettivo ed è un dato. Quanto valore rappresentano queste ore di lavoro? Dipende dalla domanda, dalla distribuzione del reddito, persino dalle aspettative e dalla politica economica. I diversi segmenti di lavoro vivo, ormai congelati e incorporati nelle merci, aspettano di essere venduti. Questo non attiene alla natura dello sfruttamento, ma solo allo scontro tra capitalisti.

Lo sviluppo del capitalismo crea l'equivalente generale, dando corpo al fantasma della merce nel valore d'uso dell'oro. Il lavoro si incorpora nelle merci in quanto lavoro concreto, trasformazione fisica. Non solo valida ex post il lavoro astratto come sociale ma incarna il lavoro individuale con l'oro: “Il lavoro che produce oro in quanto denaro è l'unico lavoro privato che è, allo stesso tempo, lavoro immediatamente sociale” (questa è la parte che convince meno: l'oro è una fase del processo, come le locomotive a vapore: non ha nessun ruolo unico da rivendicare nel capitalismo). Siccome i rapporti tra produttori si manifestano come circolazioni di oggetti, c'è reificazione. La produzione è preminente sulla circolazione: il lavoro astratto delle merci prevale sul denaro, che li realizza, rappresenta, esprime. “Il valore prima dello scambio è già denaro ideale con un contenuto di lavoro dato: è una grandezza determinata di lavoro contenuto”. Tutto ciò che concerne la merce è incorporata nel capitale, le forze produttive sono del capitale. Una volta erogato il lavoro muore, si congela nella merce in attesa di essere scongelata e venduta sul mercato. Il lavoro vivo è sotto il comando del capitale ed è ciò che crea il valore. Il valore stesso però è latente sinché non diviene denaro. Solo nel denaro forma di valore dispiegata si dimostra l'esistenza di lavoro astratto. c'era lavoro perché c'è denaro (come Freud che dice dov'era l'es ora c'è l'io).

Ci serve Hegel e ci serve Ricardo per fondare la comprensione del valore. Si avanza una analogia con Freud:

“Suchting propone una lettura della *Scienza della Logica* basata sulla teoria e l'interpretazione dei sogni di Freud. Il mio suggerimento può essere espresso lungo linee analoghe. Freud distingue: (i) il ‘contenuto manifesto’ di un sogno così come viene riportato da chi sogna, che può sembrare assai bizzarro e strano; (ii) il ‘contenuto latente’ nell'inconscio, che è inaccettabile per il sistema Io/Super-Io; (iii) la ‘censura’, che viene operata da quel sistema; (iv) il ‘lavoro onirico’, che trasforma il contenuto inaccettabile in un contenuto accettabile”. Il denaro è la forma di esistenza universale della merce che poi è il “cash is king” dei trader durante le crisi. Ogni merce è denaro solo se si ipotizza la riproduzione semplice, tutto identico a se stesso per sempre. In quel mondo vale la legge di Say, le aspettative

razionali, ma il capitalismo non può esistere senza rivoluzionare in continuazione le forze produttive. È la natura del rapporto di produzione borghese la continua trasformazione. Costante dunque è solo il denaro come forma universale di rappresentazione del lavoro astratto. “Se non assume forma di merce il denaro non diviene capitale” dice Marx, ma il capitalista vive questo come limite.

Tutto ciò ci permette di tornare a Hegel: l'idealismo di Hegel deriva dall'inversione reale del capitalismo. Il suo idealismo rappresenta lo sviluppo reale della produzione di merci nella società borghese al di fuori della comprensione che lui stesso ha della dialettica. Il capitale è produttivo nel senso che la produzione si dà solo se il capitale impiega lavoro vivo e pone capo a neovalore.

“È un grande merito di Backhaus (2009) l'aver sottolineato in modo convincente che la teoria del valore-lavoro di Marx è, innanzitutto, una critica di tutte le teorie del valore nel capitalismo a lui precedenti in quanto non-moneterie. Questa critica è valida anche per la teoria economica successiva (da cui i limiti, non soltanto degli economisti neo-classici, ma anche di quelli neo-ricardiani)”

[Moltissimi autori marxisti sottolineano la rilevanza del tema della totalità. Ma in che cosa la scienza sociale borghese non parte dalla totalità? C'è un tema di divisione del lavoro (economia, sociologia, storia, psicologia) che il marxismo almeno metodologicamente rifiuta, ma dal punto di vista dell'oggetto di studio, non è che l'economia neoclassica non studi la totalità, semplicemente non è la totalità che va studiata. Ciò che invece fa la differenza è la contraddizione, che nella scienza borghese non può comparire].

Bellofiore e Redolfi Riva, *The Neue Marx-Lektüre*

La nuova lettura nasce da allievi di Adorno e Horkheimer che superano l'impostazione economicista à la Sweezy-Dobb e tornano alla discussione sulla forma valore. Trovano la I edizione del I libro e vedono l'importanza della dialettica come logica del capitale. Le funzioni della moneta come una progressiva fuga dal mondo delle merci: “The presentation of the different functions of money, developed by Marx in the third section of *Capital*, is understood by Reichelt as a process of progressive independence of money as the thing-like being of abstract wealth”. Questo è oggi definito dai post-keynesiani come finanziarizzazione. La comparabilità tra le merci è costitutiva, precede addirittura la loro creazione concreta (ad esempio quando una azienda anticipa denaro a un fornitore per merci che nemmeno ancora esistono), ma la misurazione reale si vedrà nello scambio.

Bellofiore, *Risposta a Basso su “Marx in questione”*

“Il confronto tra Moseley e me attiene a ciò: che il ragionamento marxiano va per lui dal valore, inteso come nient'altro che lavoro contenuto, alla sua espressione monetaria. Il tutto, come in molti economisti marxisti contemporanei, viene svolto ridefinendo le categorie in modo tale che l'eguaglianza tra somma dei valori e somma dei prezzi, e tra somma del plusvalore e somma dei profitti, divenga una tautologia. Questa è una teoria non monetaria del valore: come quella ricardiana, come quella neoclassica, come gran parte della teoria economica oggi (che se ha il valore, non ha la moneta; se ha la moneta, non ha il valore). Marx è tutto diverso. Pone una sfida. Il valore nella produzione, nella singola merce, è un “fantasma” che per costituirsi pienamente deve “prendere un corpo” e validarsi nella circolazione, nello scambio con il denaro come l'equivalente generale. Pure, questa unità di produzione e circolazione, questa impensabilità del valore senza denaro sia qualitativamente che quantitativamente”. L'essenza del discorso marxiano è che il capitale subordina il lavoro vivo e ne estrae neovalore.

Bellofiore, *L'astrazione al lavoro. Un approccio monetario alla teoria marxiana del valore*

Nel marxismo tradizionale c'erano due interpretazioni della teoria del valore sul lavoro astratto. C'era chi lo vedeva come una generalizzazione mentale (Sweezy, Dobb) e che propendeva per gli step di analisi: nel I volume scambi al valore, nel III scambi modificati. Il I step decide i valori sociali, il II la suddivisione del plusvalore. Poi c'era Colletti che spiega la connessione tra lavoro astratto e alienato: il lavoro diviene sociale solo attraverso la mediazione esterna reificata del mercato. Solo la separazione reale del lavoro dal lavoratore consente la nascita del lavoro astratto e dunque delle merci e del valore. Astrazione implica alienazione e feticismo (e dunque anche teorie feticiste del valore). Solo quando il lavoro diviene essa stessa una merce e dunque moneta che la legge del valore domina l'economia. Moneta e lavoro astratto sono necessariamente connessi: la moneta è la forma che deve assumere il lavoro astratto per consentire la riproduzione capitalistica. Nel capitalismo il lavoro ha necessariamente questa natura, al di là del pluslavoro gratis. La logica del Capitale è la logica di Hegel. Marx supera i classici perché supera l'orizzonte del capitalismo e lo concepisce come epoca storica. Dagli anni '70 in poi sorgono diverse interpretazioni. Da un lato gli sraffiani che rinunciano al valore e si tengono le quantità fisiche e i prezzi relativi, dall'altra l'analisi della forma di valore. Viene poi la nuova interpretazione che parte da questo assunto: a livello aggregato il neovalore che viene immesso sul mercato traduce in forma monetaria il lavoro diretto erogato nel processo produttivo, la moneta riflette il lavoro. La TSSI fa un passaggio ulteriore e riprende gli schemi della trasformazione di Marx.

Nel I libro Marx vuole spiegare la genesi del plusvalore, questo è il punto chiave. Si tratta ovviamente di una genesi sociale, del rapporto di produzione. L'estorsione di lavoro non pagato deve poi affrontare la legge della ricomposizione dei saggi di profitto (e dunque le forme concrete della concorrenza capitalistica). La legge del valore

spiega la dinamica del capitalismo: le sue tendenze strutturali, le crisi, la sua parabola storica, cosa che i prezzi dei classici e degli sraffiani non possono davvero fare.

AA VV (a cura di F. Moseley), *Marx's Theory of Money Modern Appraisals*

Moseley

La moneta rende comparabili, rappresentandole, le quantità di lavoro astratto delle diverse merci. La moneta è la necessaria forma in cui si esprime il tempo di lavoro necessario. Criticando la teoria quantitativa della moneta: “Marx argued that the fundamental mistake of the quantity theory is that it considers money only as means of circulation and ignores the other functions of money, especially the most fundamental function of the measure of value, and also the function of the store of value”, le quantità di moneta non cambiano i prezzi ma al massimo la velocità o il tesoreggiamento. La teoria di Marx è dunque davvero endogena: la moneta è necessaria al funzionamento del capitalismo. Il libro racconta delle controversie sulla teoria marxiana della moneta: moneta merce sì o no? La moneta come misura comune del valore e dunque dei lavori astratti, la sua necessaria apparenza nel regno delle merci. Quanto lavoro socialmente necessario c'è nelle merci? Non si sa prima che arrivino sul mercato (e dunque i saggi di profitto uguagliati). Comunque è dalla somma dei prezzi che deriva quanta moneta circola (mutando velocità e tesoreggiando). Una teoria totalmente endogena della moneta: la moneta è necessaria per far circolare lavori astratti. Il legame tra prezzi e moneta è però mediato dal lavoro astratto (il famoso MELT) e dunque alla fine dalla valorizzazione del capitale, dal conflitto sociale, per questo l'inflazione non segue direttamente all'aumento degli aggregati monetari.

Germer

La moneta merce tra le altre. Per Marx la moneta può essere una merce qualsiasi ma una merce. Il lavoro individuale si converte in lavoro sociale scambiandosi con la moneta. Dunque la natura sociale del lavoro viene dalla produzione ma la quantità concreta di lavoro sociale si scopre nello scambio, assieme a tutti gli altri scambi. In assenza di un lavoro direttamente sociale, il lavoro deve passare dalla moneta per farsi sociale. In questa necessità sta la natura profondamente endogena della moneta.

Murray

“According to Marx, value and money are inseparable yet not identical: without money there can be no value, yet money is not value”; “Ricardian value theory and the Ricardian theory of money fail because they presume that value and money are separable”. La moneta è necessaria per il valore e dunque perché il lavoro diventi astratto nel senso circoli come tale. La moneta incarna valore ma non è il valore stesso.

Lapavistas

La moneta livella tutto, spiana la strada al capitalismo, corrompe qualunque sistema pre-capitalista, ne scioglie i legami sociali, lascia solo le merci. La moneta predata il capitalismo [vero ma solo nel capitalismo è pienamente moneta, ossia connessione di lavori astratti]. Quando Marx parla di aspetti storici il taglio non è mai evolutivo ma analitico. Non si tratta di studiare come le cose si sono evolute verso il capitalismo ma come il capitalismo sia diverso strutturalmente dalle società precedenti.

Arthur

Ci vuole la moneta: “Money is necessary to make value objectively present in exchange relations because the actuality of value cannot be established through the analytical reduction of the extremes of a simple exchange relation to value as such”. La moneta come merce universale accanto a tutte le merci specifiche, in questo senso è merce, ma merce generale, che permette alle altre di circolare e dunque di essere prodotte.

“Money is not a re-presentation of something given in commodities, but the only way of making value present (i.e., being there [Dasein] concretely, rather than as some unreal abstraction); it is the actuality of value”.

Senza moneta non ci sono merci: “Money is not simply the provision of a standard of comparison for commodities already inserted in the value dimension; it constitutes the value dimension”; “while labour is the source of value, and what determines its magnitude, it is not itself value” [o forse senza merci non c'è moneta].

“The determination of the magnitude of value by labour-time obtains only under the condition that labour-time counts only insofar as it is systemically determined as necessary. Moreover, only capitalist competition makes ‘socially necessary labour-time’ a reality.”

Bellofiore

“Against Ricardo, for whom money is a commodity because it is like and similar to all the other commodities, for Marx money is a commodity inasmuch as it is excluded from, and opposed to, the entire world of commodities”;

“Though Marx was a supporter of money as a commodity, throughout all of his works we find important insights leading towards the opposite idea of money as essentially sign-money”. In Schumpeter le banche sono i contabili

sociali del capitalismo. Se la moneta è pensata nel circuito commerciale, ossia come mezzo di scambio, non è propriamente capitalistica. Quando la moneta è finanza, ossia credito, neo-moneta per gli investimenti, produce nuovo capitale perché mette a coltura nuovo lavoro astratto. Le banche concedono moneta e ne vogliono in cambio più di prima, ossia incarnano l'essenza dell'accumulazione capitalistica e consentono il flusso regolare della moneta in genere. Quanta moneta creata diventa vera accumulazione di denaro? Quella che corrisponde a nuovo lavoro astratto.

Campbell

Moneta e valore si richiedono a vicenda ma il valore è distinto dalla moneta: “Marx argues that money cannot be what makes commodities commensurable. To maintain that it does would mean that money price does not express anything different from itself. The value of a commodity, then, would be just the amount of money it exchanges for, or its price. The symbol money theorists think of value in this way, from Marx’s perspective detaching money from value. This abolishes value in Marx’s sense: if commodities are commensurable only because of money, then value is not a property of commodities and, in turn, relations among commodities do not mediate social relations of production”
“the definitive feature of the quantity theory is that it regards money solely as a means of circulation. Marx’s case against the quantity theory rests crucially on the distinctions he draws among money’s different functions”

Likitkijsonboon

Marx è meccanico nell'idea che troppa moneta torna alle banche come deposito. Può anche sviluppare la produzione, ma all'epoca la finanza era agli inizi; “As long as banks have sufficient cash reserves, and the central bank stands ready as the lender of last resort, all the banks together can increase note issue at will” e questa è la bolla. Le riserve bancarie o altri polmoni servono ad assorbire liquidità in eccesso o immettere moneta nel circuito, ma alla fine sono cose di poco peso.

Foley

Criticando la proposta dei socialisti ricardiani di sostituire la moneta con certificati di ore di lavoro Marx spiega che il lavoro non è direttamente sociale ed eliminare la moneta significa impedire al mercato di sancire quanto lavoro era davvero sociale. Sinché esistono i mercati è impensabile come proposta. Senza contare che il lavoro può essere di diversa complessità e dunque valore.

Sull'equivalenza ricardiana: “Marx has a well-worked-out theory of the valuation of government debt as fictitious capital. Marx explains (Marx 1894: Part V) that interest is a part of surplus value claimed by the owner of money who lends to a producing capitalist” (45). In realtà non è l'equivalenza più o meno ricardiana in senso proprio perché il debito privato è diverso: “Loans to productive capitalists are ‘real capital’; they are part of the money capital committed to the circuit of capital to finance production. But once a uniform rate of interest has emerged, any recurring flow of income will be ‘capitalized’ at the rate of interest. For example, the rent of land, which is another part of surplus value, is capitalized into a price of land, even though land cannot be produced. Once equity stock has been issued by a capitalist corporation it represents a claim on dividends, and its value is a capitalization of the anticipated flow of dividends. The value of existing stock traded in this way is largely fictitious capital, and bears only a very loose relation to the value of the corporate assets that it legally represents. Governments in capitalist societies generate recurring revenue flows through taxation. These flows are capitalized through the issuance of government debt, which promises the holder a flow of interest income (financed out of tax revenue). The resulting value of the government debt corresponds to no real capital investment, and hence is a fictitious capital”

Reuten

Il valore non esiste senza moneta (e nemmeno il lavoro astratto, ossia la divisione impersonale del lavoro). La misurazione è implicita nell'esistenza della moneta

Itoh

La NI è troppo smithiana, vicina a Rubin e poi “Another shortcoming of the new interpretation is that it lacks a theory of determining the exchange value of money” ossia è troppo macro.

Benetti, Cartelier, *Money, form and the Determination of Value*

Nella teoria ortodossa la moneta non ha un ruolo, con la legge del valore di Marx è immediatamente ovvio che la moneta è indispensabile al capitalismo. La moneta è lavoro astratto, l'inizio e la fine della produzione. Partire dall'unità di produzione e circolazione.

Moseley, *The “monetary expression of labor” in the case of non-commodity money*

La moneta deve essere merce? Sicuramente non come mezzo di pagamento. Secondo Moseley, non deve nemmeno come riserva di valore.

Moseley, *Marx's Logic in Capital*

in Marx le quantità di denaro investito in ogni azienda sono dati. Marx analizza come una certa quantità di moneta si accresce, come sia possibile. La transizione tra primo e terzo volume non è da valore a prezzo ma da prezzi aggregati a prezzi singoli. "In Marx's theory, aggregate magnitudes are determined prior to and independent of individual magnitudes". D è il capitale investito nel Sistema e D' quello che se ne ottiene alla fine. Questo ci dice il I libro, mentre il III ci dice come D' è suddiviso tra i capitalisti. A differenza degli sraffiani, per noi il dato è l'investimento, ossia la parte aliquota del capitale investito, la cui somma fa D. D è il punto di partenza della produzione capitalistica. D è poi esprimibile come C+V. Il prezzo di C è trasferito nel costo delle merci (e non ci interessa il lavoro contenuto in C perché non è detto che sia proporzionale al lavoro contenuto). C'è dunque un tasso generale del profitto (ma sarebbe meglio dire un profitto complessivo) determinato dal rapporto tra profitti e investimenti. A livello individuale il mercato ridistribuisce i profitti creati. Partendo da C come un dato, non c'è bisogno di andare a cercare che cosa succede alla trasformazione dei valori in prezzi dentro C stesso. In questa interpretazione, il valore monetario rimane costante e sono le quantità di prodotti che C e V comprano che possono variare. Siccome il lavoro che in passato fu impiegato per creare C non è di solito il lavoro oggi incorporato in C, i valori sono importanti per capire il plusvalore.

Ramos

Nella trasformazione da valori a prezzi, si parla comunque di saggio generale del profitto, quindi dal macro al micro e il plusvalore è mistificato dal fatto che tutto il capitale investito produce lo stesso profitto al suo padrone.

Sawyer et al., *The Monetary circuit in the age...*

"Capitalism is a circular sequence of social relations in form of monetary payments".

Milios, *Marx's Critique of (Ricardian) Political Economy, the Quantity Theory of Money and Credit Money*

Tutto il lavoro nel capitalismo può diventare astratto, almeno come sostanza, poi bisogna vedere quanto.

Una teoria monetaria del valore è una teoria macro: la moneta è l'unica merce sociale, non esiste la moneta come forma mercantile semplice (infatti lì lo scambio è tra due merci).

La moneta è la forma adeguata di apparire del valore, ossia del lavoro astratto, rappresenta la relazione sociale del capitale. Il denaro non rappresenta una merce ma l'incarnazione di una relazione sociale, quella del lavoro salariato con il capitale.

Levine, *The Structure of Marx's Argument in Capital*

Il valore comincia come universale, ossia moneta, ma per accrescersi deve diventare concreto, ossia essere investito. È la concorrenza a legare freneticamente micro e macro spostano capitali tra i settori.

Germer, *How capital rules money*

Le categorie economiche di Marx sono relazioni sociali degli uomini nel capitalismo. La moneta è il modo materiale di esistenza del lavoro astratto. Marx è categorico: la moneta deve essere una merce e da lì si parte per il credito. Misura di valore e mezzo di circolazione sono unificati dalla moneta che in questa unificazione trova la sua natura e ragion d'essere. Nella moneta si esprime il lavoro astratto, astratto ossia sociale, che vale per tutti e dunque si incarna nell'unica merce automaticamente sociale, il cash. Il capitale come relazione sociale esprime la proprietà privata dei mezzi di produzione, per questo non può confondersi con la moneta che esprime invece il lavoro astratto, tuttavia nei fatti il capitale è un insieme di mezzi di produzione che hanno una valutazione monetaria, tendono a diventare puri asset finanziari. Il capitale aspira a essere pura moneta. La finanziarizzazione è il destino del capitalismo dai suoi albori. Il capitale usa la moneta come fase della sua circolazione ed espansione, ma in effetti la moneta è l'esito finale delle metamorfosi del capitale: D'. In questo senso il capitale è una forma superiore di relazione sociale rispetto alla moneta, per questo è superficiale parlare, come fa Keynes, di economia monetaria. Contrapposto a cosa? A economia non monetaria? Quella è la teoria economica volgare.

Lo sviluppo del capitalismo impone il credito come forma dominante di moneta. Si parte con il credito commerciale e dunque la moneta come strumento di pagamento, e si sviluppa il credito come impulso all'investimento e dunque banche, capitale finanziario, interessi, ecc.

A questo punto la moneta "vera" è sostituita da simulacri della moneta: banconote, asset finanziari, ecc. Lo Stato sanziona il valore della moneta, permettendo alla legge del valore di funzionare. La funzione della moneta è contraddittoria, ma la fiat money non abolisce le contraddizioni, piuttosto consente al capitalismo di svilupparle nelle dimensioni e nelle forme adatte alla nostra epoca. Così come non si può capire i prezzi senza la legge del valore, non si può capire il sistema del credito senza la teoria della moneta.

Ganssman, *The Emergence of Credit Money*

Quando la bolla esplose, il credito scompare e si torna al cash. Ossia si torna dalle ipotesi sul neovalore all'unico lavoro astratto che esiste sempre, la moneta.

Freeman, *Money*

Il tempo di lavoro è solo l'unità di misura della sostanza di valore. La moneta è il particolare a cui il capitalismo conferisce la natura di universale. È dunque il macro, il sociale, il sistemico, nel regno delle merci. Storicamente la moneta nasce fuori dai rapporti propriamente capitalistici, nel senso che l'accumulazione originaria non avviene come noto nella produzione, ma comunque vi sono figure con denaro da parte agli albori del capitalismo. Senza moneta niente crisi. Infatti nelle teorie armoniciste la moneta è un velo. E qui è dove Marx è massimamente distante da Ricardo, da qui segue la legge di Say, l'equilibrio, ecc. La nuova interpretazione e poi la TSSI danno importanza alla moneta perché pongono il valore della moneta alla base del capitale costante e variabile. I teorici della TSSI ritengono che la loro interpretazione risolva i temi della forma valore. I prezzi redistribuiscono i lavori astratti tra i capitalisti.

Fleetwood, *A Marxist theory of commodity money revisited*

l'unica forma in cui si può manifestare il lavoro è la moneta. Il lavoro si manifesta come moneta e non può che essere così nel capitalismo. Entità incommensurabili si connettono tra loro tramite la moneta, il termine di regolazione della divisione incosciente del lavoro. Un prodotto diviene merce quando viene piazzato sul mercato, prima lo è solo in potenza.

De Brunhoff, *Money Interest and Finance in Marx's Capital*

Il capitale prestato a un capitalista da una banca è capitale potenziale, dunque la forma più pura di capitale. Il credito sorge dalla moneta come mezzo di pagamento (prima di un debito passato, poi di un debito futuro). Il credito è una nuova relazione sociale, disarticola ulteriormente acquisto e vendita e dunque la Legge di Say. Il sistema del credito è la leva iniziale per la separazione tra proprietà e controllo.

Williams, *Why Marx neither has nor needs a commodity theory of money*

Di solito definiscono quella di Marx come una teoria della moneta-merce, ma in Marx questo è solo il punto di inizio.

Plasmeijer, *Marx on the Natural Rate of Interest*

Cita *Il capitale*: "as soon as the credit is shaken, and this is a regular and necessary phase in the cycle of modern industry – all real wealth is supposed to be actually and suddenly into money, into gold and silver, a crazy demand, but one that necessarily grows out of the system itself" (p. 708, Vol. 3, Chapter XXXV).

Meacci, *Fictitious Capital and Crises*

Cita Marx: "the crisis occurs not only because the commodity is unsaleable, but because it is not saleable within a particular period of times, and the crisis arises and derives its character not only from unsaleability of the commodity, but from the non fulfilment of a whole series of payment which depend on the sale of this particular commodity within this particular period of time. This is the characteristic form of money crises" (Teorie sul plusvalore, p. 514).

Benetti, *Cartelier Money, Form and Determination of Value*

i prezzi monetari sono l'unica forma possibile di esistenza di valori. Nel commento al paper Graziani sostiene giustamente che sia una "old tale" l'idea che dal baratto è nata l'economia monetaria. La moneta è oro per ragioni pratiche, ma la moneta è l'esistenza del valore come forma sociale, l'equivalente generale del lavoro astratto. L'oro è una misura ideale del valore per via delle sue qualità fisiche, proprio come un righello per le distanze. La merce non viene misurata al mercato, nasce con lo scopo di incorporare valore e soprattutto profitti. Dalla moneta mezzo di pagamento nasce il credito commerciale e poi il credito vero e proprio. Dalla riserva di valore nascono i depositi e la moneta bancaria.

Cavalieri, *Valore e costo reale di produzione. Un riesame del problema dopo la "new value controversy"*

Sraffa non era un classico: "Gli scritti inediti di Sraffa (gli Sraffa's Papers) mostrano che la sua analisi si è collocata fin dal 1927 sul versante della teoria oggettiva del valore opposto a quello di Smith, Ricardo e Marx. In una nota di quell'anno egli afferma: "it is a purely mystical conception that attributes to labour a special gift of determining value"".

Forma e apparenza: "Nella sua versione più rigida, l'approccio teorico della forma di valore assume che il valore delle merci non abbia origine nella sfera della produzione, ma in quella della circolazione. Il valore delle merci nascerebbe con lo scambio monetario. Non esisterebbe, o non sarebbe possibile determinarlo in termini quantitativi, prima che questo scambio abbia luogo. A crearlo non sarebbero dunque i lavoratori, ma i commercianti, con il denaro".

"Questa non era certamente l'opinione di Marx, per il quale il valore è determinato prima del prezzo, non dipende da questo, non implica una situazione di equilibrio e non risente delle opposte tensioni della domanda e dell'offerta. Il prezzo, per Marx, è una forma di apparizione del valore. Una forma reale. Mentre per Ricardo e per i neoricardiani, come si è detto, il prezzo precede concettualmente il valore"

“Alcuni autori neomarxisti hanno proposto di interpretare il sistema teorico di Marx adottando un metodo di contabilità che sostituisca i valori-lavoro con delle quantità di moneta, definite “espressioni monetarie del tempo di lavoro”. La loro proposta è di misurare i valori in termini di moneta. Sulla base di una certa evidenza testuale, essi sostengono che Marx avrebbe compiuto valutazioni del valore sia in moneta sia in tempo di lavoro, perché considerava lavoro e moneta come due dimensioni analitiche strettamente connesse. Questi autori ritengono auspicabile un’integrazione della teoria del valore con la teoria della moneta e propongono di procedervi in due tempi. Cioè di determinare dapprima il valore-lavoro della moneta, inteso quale potere di comando sul lavoro salariato, come rapporto tra la quantità complessiva di lavoro prestato direttamente e il valore monetario del prodotto netto del sistema. E di definire poi come valore della forza-lavoro non il salario reale, ossia un dato paniere di beni-salario, ma la quota dei salari monetari sul prodotto netto del sistema”

Questa impostazione del problema è la new interpretation. Nel suo ambito la moneta “conta”. È vista come la forma tipica del valore, l’espressione diretta e immediata del lavoro sociale, ed è chiamata a svolgere un ruolo di mediazione formale tra valori e prezzi. I valori sono espressi direttamente in termini monetari e tutta la contabilità del sistema economico avviene in moneta. Non possono più configurarsi due sistemi di prezzi di produzione analiticamente distinti e logicamente successivi, uno proporzionale ai valori e l’altro caratterizzato da un saggio di profitto uniforme. Vi è un solo sistema, quello dei prezzi. Quindi non si pone un problema di trasformazione dei valori in prezzi. I concetti di valore, capitale e investimento formano un’unica concezione teorica, che comprende grandezze-fondo (il lavoro, il capitale, le risorse naturali) e grandezze-flusso (i costi e i ricavi monetari, il consumo, l’investimento)

Cavallaro, *Valori e prezzi: un “non problema” o una contraddizione?*

“La necessità dell’esposizione dialettica, dunque, sorge in dipendenza della scoperta che le aporie della teoria ricardiana del valore non sono il frutto di errori logici (come invece riterrà la teoria neoclassica), ma espressione di contraddizioni reali, che - pur non implicando (secondo Marx) una ‘falsificazione’ della legge del valore - costringono il teorico a riformulare il nesso che lega reciprocamente valore e prezzo, tenendo presente che il prezzo è sempre diverso ed è sempre inferiore o superiore al valore, livellandosi ad esso “attraverso le sue oscillazioni costanti”, ossia “attraverso una continua differenziazione (Hegel direbbe: non mediante un’identità astratta, ma mediante una costante negazione della negazione, ossia di se stesso come negazione del valore reale)” (Marx 1978, I, p. 71).

Endnotes, *Marxismo e teoria della forma valore*

Per Marx, la forma valore è l’espressione del carattere duplice del lavoro nel capitalismo: da una parte lavoro concreto che si manifesta nel valore d’uso della merce e dall’altra lavoro astratto che si manifesta nella forma valore.

“Per Marx l’esempio più calzante di “astrazione reale” è la forma denaro del valore, e probabilmente il contributo più longevo del dibattito tedesco consiste nello sviluppo di una «teoria monetaria del valore» lungo la via già tracciata da Rubin. In un passaggio importante della prima edizione del *Capitale* Marx descrive il denaro come un’astrazione che perversamente prende un’esistenza nel mondo reale in maniera indipendente dalle sue particolarità: “È come se a fianco e al di là di leoni, tigri, conigli e tutti gli altri animali reali... esistesse in aggiunta anche l’animale, l’incarnazione indipendente dell’intero regno animale”. I prodotti del lavoro privato devono essere scambiati con queste rappresentazioni concrete di lavoro astratto affinché la loro validità sociale possa essere realizzata in pratica. Così un’astrazione, più che essere un prodotto del pensiero, esiste nel mondo come un oggetto dotato di oggettività sociale di fronte al quale tutto si deve inchinare”.

Modugno, Su Backhaus

L’intento è giusto: “nell’ambito del “marxismo occidentale” e in particolare nella Scuola di Francoforte (ma anche in Francia e in Italia), si affermò l’esigenza di sottrarre l’opera di Marx al dogmatismo di stato sovietico e alle interpretazioni economicistiche anglosassoni: nel caso della teoria del valore vi era la consapevolezza che fosse più complessa di come era stata interpretata non solo dai suoi critici, ma anche dalla quasi totalità dei suoi seguaci”.

Il punto chiave qual è: “se Marx può essere ricondotto a Ricardo, la legge del valore ne risulta dimezzata, perde efficacia interpretativa, e per questo è stata spesso abbandonata. Se si perde quel presupposto del quantum di lavoro che è il lavoro “astratto”, la legge del valore non riesce più a dar conto di tutte le contraddizioni del sistema: viene ridotta a un principio che tutt’al più ne spiega l’equilibrio”. Senza forma di valore, non c’è analisi del capitalismo moderno e si arriva alle assurdità di Negri sulla moltitudine.

Non va bene l’interpretazione storica ma nemmeno quella della “prima approssimazione”. La posizione di Bellofiore: “L’economia dello scambio universale monetario è, da subito, economia capitalistica. Lo scambio universale, chiuso tramite il denaro come equivalente generale, è fondato dal rapporto sociale capitalistico, “sfruttamento” del lavoro, in un movimento processuale che è aperto dal credito bancario come finanziamento della produzione. Di nuovo: valore-lavoro-denaro, ma come finanza, neovalore-lavoro vivo”. Il punto chiave è che nel capitalismo la produzione esiste se c’è neovalore; il valore esiste se esiste il plusvalore. La riproduzione semplice se è allargata.

Redolfi Riva, *Sulla forma di valore e la Scuola di Francoforte*

La società deve essere esaminata a partire dalla categoria di totalità, intesa in senso dialettico, il ruolo dello scambio: “La possibilità di parlare di un’oggettività che si è resa autonoma, di una totalità oggettiva, di un universale che si impone sul particolare, risiede quindi nel principio dello scambio, inteso quale processo astrazione reale che agisce per mezzo degli atti singoli di scambio e che si impone sugli agenti sociali dando vita ad una legalità oggettiva che agisce come una legge di natura”.

La genesi dello scambio nella divisione del lavoro, nel feticismo. Il denaro: “La famosa controversia riguardo alla teoria del denaro tra “nominalisti” e “metallisti” che risale allo scontro teorico tra Kautsky e Hilferding si è potuta ripetere all’interno del marxismo sovietico all’inizio degli anni settanta proprio perché non si è tenuto di conto di quella connessione presente nell’opera di Marx tra analisi dell’essenza e sua manifestazione, cioè tra l’analisi della sostanza e analisi della forma di valore.” Il feticismo in Adorno è appunto l’astrazione delle merci nel lavoro astratto, che porta il processo di valorizzazione a essere un fenomeno naturale nella coscienza dei produttori.

Backhaus contesta la lettura storicista di Engels della forma valore. La teoria del valore non può essere separata dalla teoria della moneta. La legge del valore si impone ai singoli capitalisti. Il punto è capire qual è l’essenza della legge. L’uguaglianza del saggio di profitto o la massima valorizzazione?

Berti, *Intervista*

La moneta era diventata un’istituzione ad alta valenza politica. Era inevitabile, dunque, che la politica monetaria, divenuta a tutti gli effetti strumento di governo politico, intervenisse direttamente nel regime dei rapporti di forza fra le classi. Questa era la nuova realtà del conflitto che andava portata alla luce. In questo progetto ci eravamo impegnati. L’attenzione era concentrata sulla gestione politica della moneta quale strumento principe del comando capitalistico sull’economia e del controllo dei conflitti sociali che avessero il potere di influenzare negativamente il processo della produzione industriale e, soprattutto, l’andamento dei profitti. In altre parole, la politica monetaria come strumento di controllo della distribuzione del reddito a salvaguardia dei livelli di profitto e, quindi, a favore delle imprese. Questa era l’avventura intellettuale in cui ci sentivamo impegnati”

“A nostro avviso, tuttavia, il mantenimento della teoria del valore-lavoro come architrave della interpretazione marxiana del sistema capitalistico, impediva di comprendere l’essenza e la funzione centrale della moneta nel capitalismo attuale. L’impostazione marxiana, nonostante alcune brillanti intuizioni, rimaneva ancora all’idea della moneta-merce, strettamente intrecciata alla teoria del valore-lavoro”.

Rancière, *The concept of ‘critic’ and the ‘critique of political economy (from the 1844 Manuscripts to the Capital)*

L’interesse è la forma per eccellenza di nascondimento del profitto, del pluslavoro, dello sfruttamento. La scienza economica trasforma il plusvalore in interessi. È in questa dinamica di reificazione che si pone la separazione proprietà-controllo: il capitalista funzionario del capitale diventa un funzionario senza capitale. Conta solo l’aumento del denaro. D’ però diviene incomprensibile. Da dove deriva il neovalore? Dal tempo e dal rischio. Basta aspettare e investire rischiando e si produce profitto. I classici non si occupano della forma perché è la parte davvero contraddittoria, storica e inquietante del discorso del valore.

Sotiris, *Althusserianism and Value-form Theory: Rancière, Althusser and the Question of Fetishism*

Perché il valore prende quella forma? Se la forma domina su sostanza e grandezza, allora l’analisi è formalista? Nella forma di valore si manifesta la natura del modo di produzione capitalistico (ossia l’accumulazione di denaro). Il feticismo e la reificazione sono connessi alla forma e non alla sostanza o alla grandezza. Per certi versi la grandezza e la sostanza essendo dominate dalla forma, sono sostanza e grandezza della forma. Per questo D-D’ è ciò che esprime il capitalismo al suo meglio. Ed ecco il feticismo: non c’è lavoro, non ci sono merci, sfruttamento, in questo universo, solo denaro che produce denaro. Questa forma reificata di comprendere il capitalismo è necessaria, l’ideologia è una forma necessaria di alienazione gnoseologica. Poi viene Balibar che distingue l’alienazione che è idealista e legata allo stato, dal feticismo che è oggettivo e legato ai mercati. Una distinzione risibile.

Backhaus, *Ricerche sulla critica marxiana dell’economia*

[Un esempio classico di marxologia, critiche a Engels, spaccatura del capello ma non si capisce mai quali siano le conseguenze delle critiche in termini di dinamica economica e di policy. Comunque l’essenza è che c’è confusione tra aspetto logico e storico della teoria del valore].

La “nuova lettura” della teoria del valore si basa sull’importanza della forma di valore respingendo la visione anglosassone ricardiana che si occupa solo della grandezza. [Vero, ma domandiamoci: se Marx avesse spiegato la propria idea di forma di valore a Ricardo, quest’ultimo l’avrebbe respinta? O l’avrebbe considerata, al di là dei risvolti hegeliani, del tutto compatibile con la propria idea? Che cosa non avrebbe accettato? La teoria della crisi, dunque il ruolo del denaro. È vero che Ricardo parla di lavoro incorporato e Marx di lavoro astratto, ma quale lavoro si incorpora se non quello sociale medio, il tempo di lavoro necessario? Sotto il profilo grandezza Marx e Ricardo sarebbero andati abbastanza d’accordo. È giusto dare importanza alla dialettica, che non è un modo di esposizione ma

il modo di essere della dinamica economica. Respingiamo però l'idea di un Marx esoterico da contrapporre al Marx essoterico perché va contro il marxismo come guida per l'azione].

È vero che l'essenza della teoria del valore deve essere una teoria monetaria, dove il denaro è alla base del capitalismo. Può esistere scambio generalizzato senza denaro? Sicuramente no, ma Marx pone la cosa in modo meno chiaro in effetti, concordiamo con l'idea che il materiale storico è ordinato con la teoria, la logica, la dialettica. Valore d'uso e di scambio come rappresentazione della dialettica tra lavoro privato e lavoro sociale ossia astratto. Il denaro come equivalente universale pone l'accento sulla validazione ex post dei lavori privati, ed è corretto, ma il senso del denaro è permettere la circolazione delle merci? È nata per questo ma la sussunzione reale implica che il senso del denaro è permettere l'accumulazione del capitale, è $D' > D$.

Trita distinzione del Marx rivoluzionario dal Marx scienziato. La società astrae concretamente: il lavoro concreto è considerato solo come lavoro astratto, necessario, ma in cosa si realizza il lavoro astratto? Nel denaro. Il lavoro astratto, in quanto rappresenta la società mercantile, esiste in quanto denaro. È sempre denaro. O torniamo alle ore di lavoro alla Proudhon.

Per Marx la contraddizione è reale, è nelle cose, e le categorie sono reali, ossia rappresentano dinamiche reali. Stando così le cose, ha senso contrapporre logica e storia?

L'interpretazione standard della teoria del valore di Marx è quella sulle linee classiche, dimenticandosi della forma di valore (il punto è che mai l'autore riesce a dimostrare quali siano le conseguenze di questa dimenticanza). Se non si cade nell'ingenuità di misurare in ore di lavoro dirette il contenuto di lavoro astratto, la teoria del valore classica non produce differenze di fondo.

Merce significa scambiabilità, legame tramite il lavoro astratto e dunque il denaro alle altre merci. Questo è l'essenziale. Come la cosa viene dimostrata da Marx è debole: due merci, poi molti merci. Quando Marx sostiene che il valore d'uso di una merce si esprime nel valore di un'altra, che cosa si intende davvero? Che è esistito un periodo storico in cui si scambiavano le merci due a due? Lo scambio è sempre scambio contro denaro. Il denaro è un mezzo di pagamento? Allora si torna al velo neoclassico. È una merce comoda per gli scambi? Allora si torna a Ricardo. L'aspetto contraddittorio e dinamico del denaro è l'accumulazione. Il denaro serve ad accumulare più denaro per il tramite della circolazione delle merci, la circolazione delle merci è un disturbo che il denaro gentilmente si prende per accrescersi.

L'autore definisce posizione non nominalistica sul denaro quella del denaro merce prodotto storico (Mandel e altri), Mattick invece ha una posizione nominalistica. Il denaro è misurazione di lavoro sociale. Se circola denaro, significa che il lavoro privato è già divenuto astratto e sociale.

Storicamente le due interpretazioni della teoria del valore di Marx sono una modellistica (Marx espone un modello per analizzare la forma di valore) e l'altra, complice Engels (ma dopo l'autore lo difende), storica, ossia l'esposizione di uno sviluppo storico reale. Chiaramente la società medievale aveva merci e denaro ma non sviluppati come nel capitalismo. Il punto è: c'era uno scambio di merci due a due come nella "prima forma" di esposizione della teoria? In realtà il problema è che Marx ed Engels qui non utilizzano il materiale che pure avevano sulla società palaziale. Lì avrebbero trovato denaro senza merci.

Dalla merce il denaro, dal denaro la circolazione, dalla circolazione il credito. Il denaro come forma compiuta del valore, lavoro astratto connesso. Engels pone la circolazione semplice come un espediente didattico, ma alla fine propone una lettura storica. È Marx stesso a sbagliare perché ha paura di non essere compreso e riempie la trattazione di esempi storici, metafore, digressioni...

Il problema è categoriale: la circolazione semplice sta al capitalismo come l'australopiteco al sapiens. La differenza chiave sta nella sussunzione reale: la forza-lavoro è separata dai mezzi di produzione, è pienamente merce essa stessa e viene usata per valorizzazione il capitale, ossia per accrescere il denaro in mano alla borghesia. Il denaro è una merce particolare ma ogni merce presuppone l'esistenza del denaro perché presuppone che il lavoro astratto sia compravenduto come denaro. Duplice carattere della merce legato al duplice carattere del lavoro. La duplicità sta nel fatto che il lavoro singolo, privato, che determina valori d'uso, esiste per la società in quanto è anche lavoro astratto, sociale, tempo di lavoro necessario. È lavoro che determina la scambiabilità della merce. Dunque è lavoro che dà alla merce un prezzo, un valore in denaro. Il denaro è l'unica merce in cui si cristallizza l'accumulazione, ossia lo sfruttamento del proletariato. Una volta cristallizzato in denaro maggiorato, in $D' > D$, il lavoro, lo sfruttamento, la produzione, sono dimenticati, conta solo il denaro stesso (la finanziarizzazione è la tendenza immanente del capitalismo). In questo sta anche il suo feticismo: il denaro si produce da solo, le cose si gestiscono da sole, le persone sono solo loro appendici.

Il lavoro privato è posto, nel capitalismo, direttamente come lavoro sociale poiché vale solo nella sua forma, dimensione sociale.

Borrelli, *Teoria del valore e crisi sociale*

“Ogni merce misura la *socialità travolta* del valore che incorpora nella quantità maggiore o minore di valore di scambio, di concreto *denaro*, che riesce a realizzare attraverso le forme di prezzo” (49).

Bryer, *A Marxist Critique of the FASB's Conceptual Framework*

Il tema è la liquidabilità degli asset (con ciò facilitando la perequazione del saggio di profitto): “Thus, the FASB concluded, financial accounting should ideally provide individual investors and creditors with economic valuations based on cash flow forecasts: “In the purest or ideal form of accrual accounting, sometimes called direct valuation, each noncash asset represents future cash receipts, each liability represents expected future cash outlays, and each revenue and expense represents a change in an asset or liability or a current cash receipt or outlay”.

“In the FASB's framework the primary objective of financial reporting should be to help individual investors in the inherently subjective process of predicting future net cash flows” e in fondo questo è il senso del passaggio da micro a macro. La soggettività rimane ma l'obiettivo del FASB in fondo è dare una valutazione sociale al capitale individuale. il FASB dà torto alla TSSI? “Proponents of the physical capital concept may disagree about technical details, but they agree that the capital to be maintained is the physical productive capacity of the enterprise and that costs to be recovered are current replacement costs of assets with the same productive potential....That is, the changes in replacement prices of those assets during a period are not components of earnings but a ‘capital maintenance adjustment’ of owners' equity”. In effetti, dice l'autore: “assuming competition, the current market price of the modern equivalent of the use-values employed in production provides accountants with unbiased evidence of the capital recoverable”. Il tema non è la recuperabilità dei beni capitali, ma il valore che passa nei beni finali venduti: “So long as there is no intention to sell productive assets, in traditional accounting their net realisable value is irrelevant. What is relevant is evidence that the capital invested can be recovered from selling the use-values produced” (il tema bilancistico del going concern). La soggettività dei criteri sta nel decisore: per chi sono pensati? Il singolo capitalista o la classe borghese? I creditori o i debitori?

Contro FIFO o LIFO: “In contrast, within our Marxist accounting, as the purpose of inventory accounting is to track the flow of capital into production and its return by matching costs with revenues, under the historical cost convention the appropriate cost flow assumption corresponds to the physical flow of use-values into inventory”, che è molto rozzo e abbastanza “primo volume”.

Pasquinelli, *La teoria neoricardiana dei prezzi. Magico risultato o vuota tautologia?*

Il denaro comanda lavoro sociale. Questa è la forma valore nella sua essenza. Una teoria economica senza denaro (come quella neoclassica e neoricardiana) è una teoria senza classi, senza sfruttamento, senza contraddizioni. Sarebbe possibile concretamente legare valori e prezzi nell'economia globalizzata di oggi? bisognerebbe costruire una immensa matrice di Leontief e anche quando fosse pronta e dinamica, a cosa servirebbe? A stabilire quanto è la deviazione? Come si muove il capitalismo? Le difficoltà della trasformazione dei valori in prezzi dipende dall'interdipendenza di prezzi e saggio del profitto. Di qui il trucco della simultaneità. Il valore spiega i rapporti tra le classi, i prezzi i rapporti tra capitalisti. Molti studi empirici (Shaikh ecc.) confermano deviazioni minime.

Moseley, *Money and totality*

Il problema della trasformazione riguarda il passaggio da un set di variabili micro a un altro set di variabili micro. Marx invece è interessato alla produzione complessiva del plusvalore, è un ragionamento macro. Una volta fissato il surplus totale in termini monetari, il plus-denaro, nel III libro spiega il principio di redistribuzione (la dimensione del capitale). Sraffa invece si occupa di quantità fisiche e concepisce il lavoro come un costo. L'interpretazione si pone in linea con la NI di Foley: approccio sequenziale, monetario, macro. Non c'è nessuna trasformazione tra forme di prezzi. Il nuovo valore monetario prodotto è proporzionale alla quantità di lavoro socialmente necessario impiegato. Secondo l'autore, in questo modo il testo di Marx acquisisce una coerenza interna.

Molte critiche dell'autore all'interpretazione originale sono interessanti e anche alcune proposte. Altri aspetti però non convincono.

La teoria di Marx è costruita secondo una logica di astrazione in cui in un primo tempo si analizza la produzione del plusvalore considerando l'economia come un tutto e poi si analizza come tale plusvalore viene ripartito. L'analisi è macro ed è basata sulla logica del circuito del capitale monetario.

Ora il circuito convince assolutamente e si parte da lì (D che diventa D'), è l'aspetto macro che non convince. Il plusvalore in che senso è prodotto a livello macro? Ogni capitalista lo produce per suo conto e scopre quanto ne ha prodotto vendendo le merci. La produzione è solo in potenza prima dello scambio, perché il lavoro è solo ipoteticamente sociale prima che si scambii con altro lavoro sociale tramite il mercato. La teoria di Marx è una teoria della divisione del lavoro. La massimizzazione del profitto e la perequazione dei saggi di profitto sono i “trucchi” con cui una società anarchica divide il lavoro. questo è il punto chiave, non la produzione di profitto che pure è l'architrate del sistema.

Il plusvalore esiste prima che le merci in cui è incorporato siano vendute? Questo è il punto chiave. Secondo l'autore, nel mondo ordinario, si produce, poi si redistribuisce il plusvalore creato e basta. Mi sembra troppo semplicistico.

Sull'altro punto invece totalmente d'accordo: il capitale ha natura monetaria e la moneta è la forma necessaria con cui appare il lavoro astratto nel capitalismo. Per il capitalista esiste solo la moneta. Lavoro, produzione, sfruttamento, sono inconvenienti del mestiere.

Nel quadro logico di Marx esistono solo i prezzi di produzione. Gli input in termini di C e V sono già in prezzi di produzione e non in valori, per questo non c'è nessun problema di trasformazione. Si ragiona già a valori trasformati a livello settoriale. Il tempo di lavoro necessario e il saggio medio del profitto sono le determinanti dei prezzi di produzione.

L'autore osserva che negli ultimi anni sono emersi diversi lavori preparatori al *Capitale* diversi dai *Grundrisse*, composti da Marx negli anni 60 che confermerebbero la sua visione. La teoria dei prezzi di produzione di Marx si basa sulla produzione complessiva del profitto in un settore, prendendo come dati C e V di settore da cui poi deriva il livello generale del saggio di profitto.

Dai riferimenti testuali emerge in effetti che Marx ipotizza un meccanismo di perequazione del saggio di profitto basato sull'idea che ogni capitalista conta per il capitale investito. Tutto qui. Non che il plusvalore è di tutti. La concorrenza è l'arma con cui si fa valere la perequazione. Questo spiega anche perché al capitalista che investe prestando denaro, deve tornare lo stesso profitto e dunque rendita, capitale e interesse, salvo aspetti specifici, sono parti del capitale complessivo.

I lavoratori sono sfruttati nella produzione ma quanto del loro lavoro è socialmente necessario lo si scopre all'atto dello scambio.

La parte che mi pare più incisiva è che la moneta è l'inizio e la fine del processo di valorizzazione e lo scopo finale della valorizzazione. La moneta è la forma universale della ricchezza e permette dunque la divisione del lavoro. In quanto incarna la ricchezza sociale, permette la distribuzione del lavoro sociale attraverso il meccanismo dei prezzi. Una società anarchica, senza relazioni prestabilite, trova nella moneta l'unico collante: una volta divenuta moneta, la produzione scompare, lo sfruttamento scompare, c'è solo la moneta che dunque lega i produttori, gli accumulatori di ricchezza.

L'interpretazione classica è quella Bortkiewicz-Sraffa: sistema di equazioni simultanee in cui la moneta non gioca nessun ruolo e il lavoro è un costo. L'autore è contrario alla teoria della moneta merce. Ha ragione Samuelson a dire che in questa linea di ricerca valori non giocano nessun prezzo, invece la teoria del valore determina il saggio di profitto complessivo.

Viene poi l'interpretazione iterativa di Shaikh e la new interpretation di Dumenil e Foley che ha punti di contatto ma "only goes halfway". L'accordo è sulla natura monetaria della teoria e la base macro ma alla fine il saggio di profitto è ricavato con il metodo sraffiano e anche il capitale costante è trattato con metodi più tradizionali. Con la TSSI arriviamo quasi alla versione dell'autore. Innanzitutto si evidenzia un tema temporale, in secondo luogo l'importanza del circuito del capitale monetario, però rimane una differenza sulla natura dei prezzi di produzione che per l'autore sono l'attrattore di lungo periodo dei prezzi di mercato e variano solo se cambiano le tecniche produttive o lo sfruttamento assoluto mentre nella TSSI cambiano ogni periodo per riequilibrare il saggio di profitto. Alla fine la TSSI usa un diverso strumento matematico ma arriva allo stesso risultato. Per l'autore i prezzi di input e di output sono gli stessi perché Marx ipotizza una situazione di non mutamento delle tecniche produttive (un equilibrio di lungo periodo).

Si analizza poi la scuola della composizione organica: C e V sono costanti ma i prezzi di produzione devono riequilibrare il diverso saggio di profitto. La composizione organica dipende dalla composizione tecnica e dai prezzi di C e V e questo è importante osservarlo soprattutto verso i classici che tendevano a ignorare i problemi. Tuttavia la differenza è che una cosa è se V cambia perché si riduce l'input di lavoro, altro se sono calati i salari. Il lavoro morto ha già un prezzo quando entra in produzione, e passa pro quota il suo valore alle merci prodotte. V invece va messo in opera.

Rispondendo alle critiche di Laibman, l'autore sostiene che lo sfruttamento "is indeed systemic, because exploitation is a class relation". Tuttavia questa risposta lascia a desiderare. I rapporti di produzione sono sociali, ma il capitalismo è un sistema anarchico. Dove sarebbe così l'anarchia della produzione? La non socialità diretta del lavoro erogato?

La teoria di Marx non ha l'obiettivo di spiegare la divisione del surplus ma la produzione di extra-moneta. Tutti abbandonano Marx a un certo punto dell'analisi.

Fine, *Neither Equilibrium as Such nor as Abstraction*

Moseley sbaglia a ragionare in termini di equilibrio e "there is no antithesis between sequential and simultaneous determination", manca la dialettica.

Shaikh, *The Poverty of Algebra*

Una critica molto ben strutturata ai neoricardiani. Il punto chiave è il metodo: contano solo le apparenze? Ma così non si comprende la dinamica del capitalismo. Infatti Ricardo non si spiegava le crisi e nemmeno col “neo” ce le si può spiegare. Il punto chiave è il lavoro. La società, per sopravvivere e svilupparsi, ha bisogno di un certo quantitativo di lavoro sociale. Il processo produttivo è un processo lavorativo, è la divisione del lavoro. Per questo il tempo di lavoro è la base della produzione sociale. Lo scopo della produzione capitalistica è $D' > D$, ma l'esito finale è la divisione anarchica ma sociale del lavoro. Potremmo per certi versi dire che la crisi sta nei trattini: D-M: la crisi da sotto-investimento per bassa profittabilità, M-D': la crisi da realizzo, sottoconsumo ecc. Il capitalismo è D-M-D' nel suo complesso: la crisi ha una dinamica unitaria ma il circuito si rompe in una determinata fase.

Quanto è sociale il lavoro nel capitalismo? Nella sua natura è sociale ab origine, ma nel quantum possono esserci oscillazioni. Il lavoro che viene diviso è lavoro concreto, ma per essere scambiato deve essere ricondotto a unità e dunque a lavoro astrattamente sociale. La moneta è un aspetto necessario della produzione di merci, è ciò che permette al lavoro concreto di diventare lavoro sociale (e dunque di convertirsi in lavoro astratto). Nello scambio i valori hanno sempre forma di prezzo. Citando Marx, è il valore totale delle merci che regola il plusvalore totale e da qui il saggio medio di profitto, quindi la legge del valore regola i prezzi di produzione. La produzione di valori d'uso precede lo scambio ma vi è subordinata funzionalmente. I prezzi di produzione deviano da una realtà sottostante, i valori (che sono sempre prezzi ma non trasformati). La trasformazione riguarda il circuito del capitale, ossia il riproporzionamento dei profitti all'investimento e non la sua creazione. In questo senso, la trasformazione è l'emergere dell'autonomia relativa della sfera della circolazione rispetto a quella della produzione, c'è indipendenza ma vi sono anche limiti a questa indipendenza. La legge del valore, tramite le grandezze di valore aggregate, domina la produzione di plusvalore, base per la nascita del saggio di profitto generale. La concorrenza che hanno in mente i neoricardiani non è la competizione classica e dei marxisti ma l'equilibrio. Trattano il profitto come costo di produzione e dunque non capiscono le dinamiche delle tecniche produttive. Capire il lavoro per capirne la divisione e la produzione di surplus. Il fatto che la validazione sociale delle merci deriva dallo scambio non significa che il valore nasce nello scambio.

Ivanova, *Marx's Theory of Money: A Reappraisal in the Light of Unconventional Monetary Policy*

Ruolo centrale della teoria della moneta posta all'inizio del *Capitale*. In Marx non c'è dicotomia tra reale e monetario, la moneta è la contabilità del lavoro astratto. La moneta come mezzo di scambio permette l'accumulazione di capitale. La teoria quantitativa della moneta confonde diverse funzioni della moneta. La preferenza per la liquidità di Keynes riguarda i tassi mentre il tesoreggiamento di Marx concerne la salvezza e dunque il feticismo: “Money becomes an object of desire, which is appropriated and conserved for its own sake. Hoarding for Marx is not a form of economic saving but a fetishized form of the demand for money” (che anticipa la emotional finance). Dalla natura duale della merce e del lavoro emerge la possibilità della crisi. Esplode il capitale fittizio, e dunque anche la liquidità fittizia.

Ivanova, *Marx, Minsky, and the Great Recession*

Critica ai limiti dell'interpretazione dei keynesiani di sinistra: “the merits of a Marxian interpretation of the crisis surpass those of the Minskyan for at least two reasons. First, the structural causes of the Great Recession lie not in the US financial sector but in the system of globalized production which reflects the growing unevenness of capital accumulation on a planetary scale, as manifested in the global imbalances. Second, the belief originally fathered by Proudhon, reinvented by Keynes, and avowedly embraced by Minsky, that social problems have monetary/financial origins, and ergo could be resolved by tinkering with money and financial institutions, is fundamentally flawed. For the very recurrence of crises attests to the limits of fiscal and monetary policies as means to ensure ‘balanced’ accumulation”. La base della crisi è sempre reale. La storia ci porta lontano da Minsky: “expansion of US productive capital, coupled with financialization at home, has transformed the deep structure of the US economy, making it progressively less responsive to stabilization efforts along Minskyan lines”. Aspetto su cui si trovano tutti: “Minsky saw the preservation of profit levels as a key condition for avoiding financial meltdown”. La crisi deriva dalla sovraccumulazione che pesa sulla redditività delle aziende. Alla fine qual è il ruolo di Minsky? “Minsky's work provides interesting insights into the mechanics and *modus operandi* of the financial sector, the dynamics of asset bubbles, the role of uncertainty, and the deflationary impact of rising debt levels on the overall economy”.

Young-Taft, *Marx's Theory of Money and 21st-century Macrodynamics*

Sconclusionata serie di affermazioni che puntano in tutte le direzioni e quindi in nessuna. La moneta misura del tempo di lavoro sociale quanto può distaccarsi da questo ruolo? Quale moneta lo assolve? M1, M2? In che senso il capitale è fittizio? Nel senso dell'incertezza radicale.

Harvey, *Marx e la follia del capitale*

Un riassunto non molto vivace del *Capitale*. Il valore è tempo di lavoro socialmente necessario. Alla fine del processo di valorizzazione, il valore diviene denaro. Il valore è un rapporto sociale e non può esistere senza denaro, il denaro è

necessario per far funzionare la legge del valore. Denaro e credito garantiscono il funzionamento regolare del processo di valorizzazione.

Unità contraddittoria di produzione e realizzazione.

Vi sono prezzi senza valori: lavori domestici, la terra, l'inquinamento, il capitalismo cognitivo (i "doni gratuiti della natura"); ruolo della tecnologia: ridurre il peso della classe operaia, risparmiare i costi. Da cambiamenti in un settore a tutti. Aumento del debito anche in Cina per finanziare la crescita

Bellofiore, *Le avventure della socializzazione*

Testo sul tema del rapporto tra moneta e valore. Chi si avvicina di più al tema? La scuola della forma di valore, Rubin e pochi altri. Il punto è che la moneta nella teoria del valore è costitutiva, mentre nella classica ricostruzione à la Ricardo, alla fine si poteva ragionare in termini di bilanci materiali e la moneta era un numerario perché si vedeva solo il tema del mezzo di pagamento o al massimo qualcosa dell'unità di conto. Tuttavia, nel capitalismo ciò che conta è $D' > D$ e dunque il denaro come unico mezzo di accumulazione della ricchezza sociale.

Quella di Marx è dunque una teoria monetaria del valore perché la moneta è l'obiettivo della produzione, l'unica cosa che conta. Il tempo di lavoro ha necessariamente un'espressione monetaria. Ciò non equivale a dover costringere la moneta a essere merce. La produzione è post-validata come sociale con lo scambio sul mercato? Ci sono due aspetti. Il primo è che nel valore d'uso non per forza c'è incorporato il valore di scambio. Per esempio un contadino potrebbe coltivare del grano per se stesso in un campo e del grano per il mercato nell'altro: stesso valore d'uso ma il primo è autoproduzione al di fuori del circuito capitalistico. Il secondo è che il capitalismo non è pianificato e dunque la quantità dei beni è sbagliata nel senso che produzione e domanda non corrispondono. È ovvio che se c'è domanda per 5 milioni di automobili e se ne producono 6 milioni, si tratta di lavoro sociale monetario, è solo il quantum che va stabilito (la post-validazione attiene dunque alla quantità non alla qualità). Il denaro come capitale è diverso dal denaro? In realtà nel capitalismo il denaro come capitale è semplicemente il denaro in mano al capitalista che sopravvive, ossia D' .

Come interpretare il feticismo delle merci? I rapporti tra gli uomini passano dagli oggetti, dalle merci, si tratta di rapporti oggettualizzati, cosalizzati. In una società di produttori cosalizzati, che cosa lega le unità produttive? Come è coordinata la divisione del lavoro? È il mercato, la concorrenza che li muove, dunque il denaro.

L'analisi di Marx non è solo storica e nemmeno solo logica, ma cerca di determinare le leggi di movimento del capitalismo, che ne costituiscono dunque sia la parabola storica sia l'ossatura logica. Negli scritti di Marx vi sono molti accenni storici ma anche il linguaggio del ragionamento hegeliano. Storia e logica non sono contrapposte ma fuse. Il capitalismo diviene, cambia e va analizzato nella sua dinamica. Con Hegel Marx spiega che il reale si presenta capovolto e questa è la logica del capitale. L'economia politica dovrebbe appunto riprodurre la totalità del reale.

Ogni merce ha una identica sostanza: il lavoro astratto misurato tramite il denaro. Poi si accumula ed è il denaro come denaro. L'oro come merce delle merci, in grado di esprimere ciò che accomuna ogni merce. Storicamente il denaro nasce come peso di metallo prezioso e termina come banconota. Il denaro rappresenta una certa quantità di valore delle merci ma "qualitativamente esso è però l'oltrepassamento di ogni limite". È da $D' > D$ che deriva l'inflazione come la bolla. Il tentativo di moltiplicare all'infinito il denaro ossia il capitale. I rapporti di produzione borghesi presuppongono il denaro: il denaro lo precede e lo determina. Questa propensione per l'illimitato si scontra con la effettiva valorizzazione del capitale tramite il lavoro salariato. Il capitale sfrutta la classe operaia estraendo più lavoro possibile. Il lavoro vivo diviene merce e poi capitale. Non esistono scambi pre-monetari anche perché l'input produttivo è acquistato in denaro e il denaro è l'unica cosa che conta. Engels, Dobb, Sweezy leggono il tutto come progressiva complessità anche storica dal sistema mercantile semplice. Grandezza e sostanza di valore sono le parti semplici a cui tutti arrivano. La forma è più complessa. Ma il valore è in effetti la sua forma, questo è l'aspetto davvero hegeliano di Marx. La merce è oggettivamente duplice ma il valore d'uso è sussunta dal denaro.

Nelle stesure successive, Marx riduce l'apporto della dialettica e aggiunge esemplificazioni storiche. L'importante è capire che si parla sempre di relazioni sociali, macro. Non esiste il valore della semplice merce, "il valore...esiste solo nella relazione tra merci". Ciò conferma il ruolo del denaro: il denaro è la relazione tra le merci. Al di là dell'origine storica come merce, il denaro è ora la connessione tra le merci pur non essendo una merce. Tuttavia non parliamo di una visione convenzionalista nel senso che esiste un legame con il mondo delle merci e non è possibile moltiplicare il denaro se non si moltiplica il lavoro astratto. È necessario che il denaro sia merce perché il valore sia ricondotto al lavoro astratto? Il lavoro nasce astratto nel capitalismo pienamente dispiegato: la forza-lavoro è assunta in vista del plusvalore. Sono pagati D per ottenere D' . L'unica incertezza, che dipende dalla natura anarchica della produzione, è quanto sarà D' . Qual è il valore del denaro non merce? Equivale al lavoro astratto mosso dal capitalismo in un dato periodo. Questa quantità è incerta, ne derivano variazioni nel valore del denaro ecc. Si tratta comunque di un valore aggregato ab origine, non di un processo di aggregazione. Le merci hanno infatti la proprietà di essere lavoro astratto come totalità, nascono e muoiono come tali, con un valore in denaro. Queste riflessioni di Rubin sono avanzate: supera

l'idea dello sfruttamento "fisiologico". La merce nasce con lavoro astratto in potenza poi si scambia, nasce per lo scambio. Il denaro incorpora la scambiabilità universale delle merci (appunto il lavoro sociale).

La molteplicità dei capitali è un elemento ineliminabile del capitalismo, monopolistico o meno. La concorrenza è la divisione del lavoro, l'anarchia della produzione e la necessità di un elemento esterno per oggettivizzare il lavoro sociale, appunto il denaro. Non bisogna identificare lavoro astratto e semplice o dequalificato, tuttavia la dinamica di sviluppo del capitalismo è anche sussunzione dell'abilità operaia nella macchina ("giunti allo stadio della sussunzione reale del lavoro al capitale"). L'astrazione del lavoro è ciò che lega i lavoratori privati ma anche una tendenza del capitalismo stesso.

In quanto le leggi della produzione determinano quelle della distribuzione e del consumo, la valorizzazione e accumulazione sono essenzialmente dalla produzione.

Il contributo di Graziani è importante perché mostra come i flussi monetari siano l'intelaiatura della produzione capitalistica e la moneta deve esserci come elemento costitutivo del processo produttivo borghese. Graziani distingue i flussi tra aziende (che non incorporano plusvalore) e tra forza-lavoro e capitalisti, così la teoria spiega la natura monetaria del plusvalore. È il denaro che incorpora la forza-lavoro nel capitale comprandola. Lo scambio monetario è l'inizio dello sfruttamento. Quindi il lavoro astratto nasce già comprabile nel senso di misurato in denaro (sebbene il prezzo possa poi mutare). L'insieme delle merci salario costituisce il lavoro necessario. Le crisi rimandano a un qualche tipo di sproporzione, riflesso nella anarchia della produzione.

Il problema della trasformazione è un problema micro, dei rapporti di scambio tra le imprese, non macro, dello sfruttamento della classe. I salari sono calcolati con i prezzi di produzione.

Superare e radicalizzare la teoria monetaria del valore di Heinrich grazie a Graziani (la finanza iniziale) e al lavoro astratto e dunque subito denaro. Il lavoro è astratto se si scambia con denaro ossia se crea denaro. Ecco la connessione più profonda: è valore quel lavoro che crea plusvalore. Il lavoro astratto (pagato in denaro e che incorpora plusvalore) è alla base del denaro. Dalla sostanza di valore si sviluppa la sua forma, il lavoro salariato.

Freeman, *Money, Labour and Logic: A Critical Comparison*

La critica di Freeman ai teorici della forma valore è che cercano di eliminare la contraddizione dalla teoria del valore, non capendo i danni che la lettura di Bortkiewicz fa alla teoria del valore. A differenza dei simultaneisti, i teorici della forma valore analizzano Marx e non lo interpretano per renderlo coerente con il pensiero walrasiano. Per Heinrich ci sono delle ambivalenze nelle categorie marxiane di moneta e credito. Le contraddizioni sono alla base del funzionamento del capitalismo. Le crisi ristabiliscono l'equilibrio impossibile. Marx non parte dalla riproduzione del sistema, il II libro, perché la ritiene meno fondamentale della valorizzazione del capitale in quanto tale. Non basta criticare l'atomismo metodologico dei neoclassici, il punto ancor più cruciale è l'assenza di contraddizioni. Una merce ha un prezzo anche prima di essere prodotta. Ovviamente si può vendere a un prezzo diverso. Il prezzo è sempre sociale. La socialità del prezzo iniziale è presupposta (sta nei business plan dell'azienda). Sulla moneta c'è invece un sostanziale accordo: il valore come unità di lavoro astratto che diventa moneta.

Carchedi, *Sull'arte di fare confusione*

Osservazione sulla natura sociale dello scambio. Scrive l'autore: "Il valore quindi esiste già al livello della produzione. Tuttavia esso non è ancora valore sociale, riconosciuto come tale dalla società; in altre parole è valore sociale ma solo potenzialmente. Diventa valore sociale realizzato e quindi appare come valore sociale, solo quando le merci in cui quel lavoro (valore) è incorporato sono vendute". A ben guardare, una merce è prodotta a partire da altre n merci (ammortamento di beni capitali, salario, energia, materie prime, ecc.), tutte con il loro prezzo (il capitalista che produce un vestito avrà dovuto pagare i fornitori, gli operai, l'energia, ecc., dunque tutte queste merci al loro prezzo). Se aggiungiamo a questi prezzi un saggio medio, in fondo il valore è già totalmente sociale, salvo alti e bassi del mercato. In questo Carchedi fa bene a criticare Napoleoni secondo il quale il lavoro nelle singole unità produttive non è ancora sociale. Corretta è anche la piena integrazione di valore e moneta "due facce della stessa medaglia".

Contro la teoria della forma valore e Bellofiore, Carchedi osserva: "L'altra alternativa è che 'potenziale' significa che il lavoro astratto esiste prima della vendita ma solo in una quantità indeterminata e indeterminabile: esso assume una forma definita (monetaria) solo con e attraverso lo scambio. La conseguenza di questa posizione è che, se la quantità di lavoro astratto non è determinabile prima dello scambio, non vi è alcun legame quantitativo tra produzione e scambio. In questo caso il valore non sarebbe creato attraverso lo scambio ma la sua dimensione quantitativa lo sarebbe. Per quanto riguarda la realizzazione quantitativa del valore, il legame è rotto e nessuna soluzione quantitativa può essere data al 'problema' della trasformazione. In effetti, questa è la posizione della 'forma valore' che in questo modo evita la trasformazione. In questo caso, la via verso una teoria marxista dei prezzi-valore è sbarrata. Se i prezzi non possono essere spiegati in termini di una redistribuzione di valore già esistente e quantificabile al livello della produzione, la via è aperta all'accettazione di una delle varie teorie dei prezzi alternative a quella marxista che possono poi essere sovrapposte su ciò che è rimasto di Marx (si veda Reuten, 1999). E questo non può che introdurre nuove

contraddizioni che, inevitabilmente, verranno ascritte alla logica internamente contraddittoria di Marx. Nulla di nuovo sotto il sole. Inoltre, se non si possono spiegare i prezzi dell'output di questo periodo, non si possono neanche spiegare i prezzi degli input del periodo susseguente. Quella che è sbarrata è quindi anche una teoria della produzione. Senza una teoria della produzione e della distribuzione, cosa rimane della teoria economica?"

Iñigo Carrera, *From Simple Commodities to Capital-Commodities: The Transformation of Values into Prices of Production*

"The private producers lack any direct general social relationship among themselves". Detto così è unilaterale. Il singolo capitalista produce per un mercato che esiste, ha rapporti con fornitori, con i suoi concorrenti, ecc. Il punto non è la relazione sociale ma l'esito di questa relazione. Investe 100 e vorrebbe guadagnare 150. Riuscirà a ottenere un saggio del profitto del 50%? Non è detto.

Starosta, *The Role and Place of 'Commodity Fetishism' in Marx's Systematic-dialectical Exposition in Capital*

Diverse concezioni del feticismo. Feticismo come falsa coscienza. Poi Althusser che ne nega l'esistenza e poi lo connette al velo che nasconde le relazioni. Poi c'è il feticismo come reificazione, che è Lukacs. Poi c'è il feticismo come alienazione. Infine il feticismo come valore, che è l'idea della forma valore. Essa è "the *objectified or reified expression of the social character of the individual labour of private and independent producer*". Il feticismo è legato alle merci, è dovuto alla peculiar forma che assume la produzione capitalistica, dove il legame tra produttori passa per le merci. Contro Rubin: "value-positing is for Marx an immanent result of the direct production process and not, as Rubin and contemporary 'circulationist' value-form theorists argue, a determination of the sphere of circulation which 'leaves its imprint' on a labour process that posits value only 'mentally' or 'latently'". Da tutto ciò spesso ricavano un'immediata proposizione politica: "it can be shown that it is a necessary step to discovering the determinations of the revolutionary subjectivity of the working class as *immanent* in the very unfolding of the reified forms of social mediation of capitalist society" il che è scolastico e per nulla concreto.

Kicilof e Starosta, *Value form and class struggle*

Negli anni '70 l'interpretazione neoricardiana del marxismo cadde in disgrazia; varie proposte alternative, una delle quali, dall'area dell'autonomia, che connette direttamente la teoria del valore e la lotta di classe. L'idea del lavoro astratto come modo di esistere della lotta di classe oscura però la natura indiretta della relazione produttiva capitalistica. L'esito politico è che la coscienza della classe è solo quella di forza-lavoro e dunque sindacale. La critica di Marx ai classici è più profonda dell'astoricità, e in questo De Angelis e gli altri autonomisti hanno ragione. Il lavoro astratto è però la forma di esistenza del lavoro come produttore di valore ma non della fatica operaia. Nel capitalismo il lavoro è privato [in realtà no, è la proprietà che è privata, non l'articolazione del lavoro, che è totalmente socializzata]. Il lavoro astratto è una relazione conflittuale, nella visione autonomista. Proletariato e borghesia diventano due divinità astratte, come nel mondo dei Mani, che si combattono senza sosta.

Bonefeld, *Abstract labour: Against its nature and on its time*

Il lavoro astratto è un tema sociale, non fisiologico. Quanto è storicamente determinato il lavoro astratto? Il lavoro astratto è la sostanza del valore. Marx rispetto ai classici: "History, not nature, is the point of critical departure".

Bonefeld, *Debating abstract labour*

La ricchezza nel capitalismo si accumula come moneta. Critica Carchedi per una visione fisiologica del valore: "his account provides a 'robust assertion of the physiological definition of abstract labour that leads him [Carchedi] to argue that calories are the measure of value'". Non funziona: "Their conception of abstract labour does not decipher the critical reality of capitalist social relations. It expresses the capitalist idea of labour, and as such it manifests the 'theology' of value".

AA VV (a cura di N. Taylor e R. Bellofiore), *The Constitution of Capital*

Taylor e Bellofiore

Il capitale, un progetto non terminato, su come il capitale si valorizza assimilando il pluslavoro. I nuovi manoscritti hanno cambiato tutto. Tutta colpa di Engels se il messaggio è distorto: "One unfortunate result of this editorial decision (and other unacknowledged changes) has been to obscure the structural relationship between the books, parts and chapters of *Capital* or at very least to render ambiguous the relation between production and circulation, at the same time opening the way to an ahistorical reading of crucial categories" (6). Grazie alla nuova situazione si dovrebbe meglio anche capire il rapporto con Hegel: "In our view, the role of Marx's dialectics is to grasp a *structured totality* where each element depends on its relation to other elements and the whole" (12). Il capitale come una totalità organica. Tutte osservazioni interessanti. Domandiamo però alla marxologia ufficiale: queste nuove scoperte incidono su: a) lo sfruttamento del lavoro come base per i profitti e dunque la vitalità del sistema? b) la necessità di rovesciare il

capitalismo attraverso la socializzazione dei mezzi di produzione e la distruzione dello stato borghese? Se non incidono su a) e b), sono interessanti considerazioni su dettagli.

Arthur

Marx nel I capitolo, prima tratta della merce che è già l'universo capitalistico per intero, e poi dello scambio. Merce significa già moneta, capitale, divisione del lavoro, sfruttamento. Il tema della forma valore non è dunque un derivato dello scambio. Se si parla di merce, lo scambio è presupposto. È presupposto anche il lavoro astratto perché il lavoro concreto non permette lo scambio di merci, anzi, di per sé non permette l'esistenza di merci, ma solo di prodotti. Il lavoro astratto poi, deve incorporarsi in un qualche equivalente, che è appunto la moneta. La merce è anche testimone dell'inversione che si pone nell'equivalente tra lavoro concreto e lavoro sociale. Il denaro è la forma valore adeguata allo sviluppo capitalistico. La moneta misura l'equivalente generale, lo rappresenta idealmente e concretamente, ma la misura precede lo strumento regolatore. [Il tema del valore della moneta non è logico, ma storico e pratico. Il gold standard ha "sporcolato" l'equivalente generale sino a giusto un secolo fa]. La moneta è parte del mondo delle merci, non vi è aggiunta dopo come nel mondo neoclassico.

Taylor

Ci sono due concezioni della moneta in Marx: "On the one hand, Marx conceives of money as a 'body of value', an immediate embodiment of (abstract) universal labour. If time is the measure of labour, then the 'real' (non-monetary) measure of value is the time socially necessary to produce the money commodity: gold. Yet, there is also in *Capital* the outline of an elementary 'form theory', wherein monetary abstraction does not arise substantially in production but in the practical relation of commodity exchange, itself a means of *associating* previously *dissociated* commodities and labour". [si osserva che la discussione sul valore d'uso è davvero pleonastica. Una merce ha valore d'uso se viene venduta. Il fatto che si venda mostra che aveva valore d'uso. Qui inizia e finisce l'interesse dell'economista per il valore d'uso delle merci. Lo scambio avviene in moneta e quindi il valore d'uso delle merci per l'altro si esprime nel fatto che ha pagato la merce con moneta]. Nella formula D-M-D' la moneta comincia il processo, apre il circuito. Da capitale, lavoro morto, diviene sfruttamento, lavoro vivo, e torna capitale maggiorato, lavoro morto+lavoro vivo. [Nota questa superficialità: "In production, *money is absent* and productivity is the sole determinant of how much of a particular commodity (potential money) is produced with a particular unit of concrete labour (potentially useful/social labour": ma che vuol dire? Per produrre occorre avere materie prime pagate in moneta sonante, fonti di energia pure queste pagate ecc. La moneta non è mai assente nella produzione capitalistica. Che ci siano operazioni specifiche e prodotti specifici da avere non significa nulla e vale per qualunque tempo. Sarebbe come dire che per produrre il grano ci vuole il sole e non la moneta. Certo che ci vuole il sole, ma non è quello che fa del grano una merce].

Reuten

Nel Libro I Marx vuole spiegare il valore come tempo di lavoro.

Moseley

Marx presenta il plusvalore sempre in termini monetari. La teoria di Marx è sempre macro: "the theory of surplus-value in Volume I applies to the total surplus-value produced by the working class as a whole".

Bellofiore

In Moseley le quantità di lavoro sono dati e il salario di sussistenza non incide sulla nascita dei prezzi. Tuttavia è una posizione in cui la moneta non gioca un ruolo e bisogna accettare che il pensiero di Marx ha problemi interni insanabili. I lavoratori prendono il salario per comprarsi delle merci (sono quindi nel circuito M-D-M', dove M è la forza lavoro e M' il paniere salario), i capitalisti sono nel circuito D-M-D'. Nel I libro Marx risponde alla domanda: come fa la classe capitalista a valorizzare il proprio capitale? Scambiandolo al di fuori di se stessa: con la forza-lavoro. Il lavoro non sarebbe sociale ex ante: "*labour is not social in advance, but only in so far as its true end-product will be money: 'generic' or 'abstract' wealth*". Non è però chiaro come potrebbe essere la vendita della merce forza-lavoro non essere sociale all'atto della vendita: la forza-lavoro serve a produrre merci ed esiste dunque in quanto produttrice di merci. Esiste in quanto produce ricchezza, ossia lavoro astratto. Certo dunque che è sociale anche prima di vendere il prodotto del mercato. Quello che non sappiamo è quanto profitto ne deriverà. Si nota infatti: "commodities have exchange-value because, even before the final exchange on the commodity market, they have *already* acquired the *ideal* property of being universally exchangeable, so that they have the 'form of value'; this property, so to speak, *grows out* from objectified 'abstract' labour as the 'substance of value'"; se questo vale per un paio di scarpe o uno smartphone, vale anche per la merce più importante di tutte: la forza-lavoro, anch'essa è la proprietà di essere scambiabile prima. Le merci sono commensurabili tra loro in quanto parti aliquote del lavoro sociale. La moneta ne permette la misurabilità pratica in una società anarchica, in cui il lavoro astratto direttamente non si vede, si vede solo attraverso la moneta. Scambiandosi con moneta, i tempi di lavoro diventano effettivamente astratti nel senso che vengono misurati effettivamente.

Sulla moneta: “in capitalism the fundamental nature of money is *first of all* that of bank-credit financing firms’ production. This is yet another reason forcing us to find a different ground – *more solid than Marx’s own* – for seeing in commodity values nothing but expressions of labour”. In realtà la natura della moneta è tale solo se esercita tutte le sue funzioni in modo pieno. La moneta è riserva di valore perchè è unità di conto, ed è unità di conto perchè è mezzo di pagamento. Poi concretamente si possono assolvere queste funzioni con strumenti diversi ma rimane l’unitarietà della forma di moneta al centro del processo produttivo. Isolare una di queste funzioni porta a una incomprensione della moneta.

Ruolo della concorrenza: l’opposizione reciproca dei capitali ne fa emergere la natura. Oltre alla tendenza a perequare il saggio di profitto tra i settori c’è l’innovazione che tende a sperequare i profitti nel singolo settore [è una divisione molto meccanica: l’innovazione crea nuovi settori, molte aziende operano in più settori, ecc., nel capitalismo ha più senso parlare di singole aziende che di settori]. Il capitale deve cambiare forma per accrescersi: la metamorfosi necessaria moneta-sfruttamento-profitti. Da qui il rifiuto della preminenza della rappresentazione del capitale come denaro [solo che in effetti per i capitalisti ciò che conta è solo il denaro, ossia il rendimento degli investimenti, il resto è accessorio]. Il salario è fissato dal costo dei beni salario. Da qui l’incessante tendenza a ridurre i salari facendo costare meno i beni di sussistenza. I valori non sono dati perchè il lavoro che diventa pluslavoro può mutare.

La sequenza monetaria: “‘ideal’ money prices represent only abstract labour ‘congealed’ in commodities – namely objectified labour whose preliminary, expected sociality must find an eventual validation through money as a universal equivalent, as general purchasing power”.

La visione di Marx è macro nel senso che parla di leggi sociali e poi di come a livello micro si applicano. I concetti di macro, di concorrenza ecc., sono molto diversi dal mondo neoclassico. Bisogna abbandonare la teoria della moneta come merce [che è interessante ma non si capisce l’essenzialità dell’ante-validazione delle banche; le aziende potrebbero anche farsi credito commerciale l’un l’altra].

Moseley replica che: “variable capital cannot be determined in Volume I, because variable capital refers to the *actual* quantity of money-capital advanced to purchase labour power, which is equal to the *price of production* of the given means of subsistence, and the price of production of means of subsistence cannot be determined in Volume”. Prendendo V come un dato, il plusvalore totale rimane invariato. La controreplica di Bellofiore è che Marx parla per lo più di capitali individuali.

Reuten

Nota questa affermazione: “Accumulation of capital is the reconversion of surplus-value into capital”; questo però presuppone che il capitale rimanga immutato nella sua esistenza materiale. Ad esempio una ditta di trasporti il cui capitale è per il 75% fatto di camion, accumula capitale quando riconverte il plusvalore in plus-camion: ne aveva 100 e ora ne ha 105. Non è affatto detto che l’accumulazione sia omomorfa. L’accumulazione è accumulazione di denaro, ossia di controllo sui mezzi di produzione, che siano camion, o qualunque altra cosa. La legge dell’accumulazione capitalistica è stata mal-rappresentata da Engels (sempre colpa sua ovvio!) che non ha dato troppa importanza ai libri II e III, dove però Marx spiega aspetti importanti del ciclo.

Lucarelli, *Marxian theories of money, credit and crisis*

La moneta in Marx si può capire solo nel contesto della teoria del valore. La moneta è la forma autonomizzata del valore. In quanto prodotti di lavoro astratto, le merci sono misurabili con un metro comune, la moneta. In quanto la moneta si accumula, anzi è il risultato dell’accumulazione capitalistica, la moneta non è un velo, la legge di Say non vale. Il capitale bancario è la forma più feticizzata e astratta di capitale. Il credito è una leva di espansione della produzione capitalistica ma anche della sua concentrazione. Quanto al tasso d’interesse: è connesso con l’andamento dei mercati finanziari, solo molto alla lontana con le condizioni reali della profittabilità.

Bibliografia

- AA VV (a cura di D. Elson), *The Representation of Labour in Capitalism*, Humanity Press, Atlantic Heights, 1979
AA VV (a cura di J. Schwartz), *The subtle anatomy of capitalism*, Goodyear Publishing, Santa Monica, 1977
AA VV (a cura di R. Panizza e S. Vicarelli), *Valori e prezzi nella teoria di Marx*, Einaudi, Torino, 1981
AA VV (a cura di N. Taylor e R. Bellofiore), *The Constitution of Capital*, Palgrave Macmillan, Londra, 2004
AA VV (a cura di F. Moseley), *Marx’s Theory of Money Modern Appraisals*, Palgrave Macmillan, Londra, 2005
Backhaus, H. *Ricerche sulla critica marxiana dell’economia*, Mimesis, Milano, 2016
Bellofiore R. e T. Redolfi Riva, *The Neue Marx-Lektüre The Neue Marx-Lektüre. Putting the critique of political economy back into the critique of society*, “Radical Philosophy”, 189, 2015, <https://www.radicalphilosophy.com/article/the-neue-marx-lekture>
Bellofiore, R. *Il Capitale come feticcio automatico e come soggetto, e la sua costituzione: sulla (dis)continuità Marx-Hegel*, “Consecutio temporum. Hegeliana/Marxiana/Freudiana”, 5, 2013

- Bellofiore, R. *L'astrazione al lavoro. Un approccio monetario alla teoria marxiana del valore*, mimeo Università degli Studi di Bergamo, s.a.
- Bellofiore, R. *Le avventure della socializzazione Le avventure della socializzazione. Dalla teoria monetaria del valore alla teoria macro-monetaria della produzione capitalistica*, Mimesis, Milano, 2018
- Bellofiore, R. Marx after Schumpeter, "Capital & Class", 8(3), pp. 60-74, 1985
- Bellofiore, R. Marx's Theory of Money and Credit Revisited: a Comment on the chapters by Suzanne de Benetti, C. e J. Cartelier, Money, Form and Determination of Value in *Marxian Economics: a reappraisal. Essays on Volume III of Capital. Volume I: Method, Value and Money* (a cura di R. Bellofiore), MacMillan, Londra, 1998
- Berti, L. 100 domande e 100 risposte sull'economia. Intervista di Lapo Berti a Claudio Napoleoni, i libri di *il Mondo*, supplemento al n. 4, 22 gennaio 1982
- Bonefeld, W. Abstract Labour: Against its Nature and On its Time, "Capital & Class", 34(2), pp. 257-76, 2010
- Bonefeld, W. Debating Abstract Labour, "Capital & Class", 35(3), pp. 475-479, 2011
- Borrelli, G. *Teoria del valore e crisi sociale*, Guida Editore, Napoli, 1975
- Bryer, R.A. A Marxist Critique of the FASB's Conceptual Framework, "Critical Perspectives on Accounting", 10(5), 1999
- Cafaro, G. e M. Messori, *La teoria del valore e l'altro*, Feltrinelli, Milano, 1980
- Carchedi, G. Sull'arte di fare confusione, *Proteo* n. 3, 2001, http://www.proteo.rdbcub.it/article.php3?id_article=151
- Cavalieri, D. Valore e costo reale di produzione. Un riesame del problema dopo la "new value controversy", "Studi Economici", 102, pp. 5-28, 2010
- Cavallaro, L. Valori e prezzi: un "non problema" o una contraddizione?, "Per la critica del capitalismo", 3, 2001, http://www.proteo.rdbcub.it/article.php3?id_article=153
- Cesarale, G. Fra Marx e Althusser. La ricostruzione proposta da Jacques Bidet del passaggio marxiano dal mercato al capitale, "Actuel Marx en Ligne", 24, 2003
- Colletti, L. *Bernstein e il marxismo della II Internazionale*, Introduzione a E. Bernstein, *I presupposti del socialismo e i compiti della socialdemocrazia*, Laterza, Roma, 1968
- de Brunhof S. Money, Interest and Finance in Marx's *Capital* in *Marxian Economics: a reappraisal. Essays on Volume III of Capital. Volume I: Method, Value and Money* (a cura di R. Bellofiore), MacMillan, Londra, 1998
- De Brunhoff, S. Money Interest and Finance in Marx's *Capital* in *Marxian Economics: a reappraisal. Essays on Volume III of Capital. Volume I: Method, Value and Money* (a cura di R. Bellofiore), MacMillan, Londra, 1998
- Duménil, G. e D. K. Foley The Marxian Transformation Problem, in *The New Palgrave Dictionary of Economics* (a cura di S. Durlauf e L.E. Blume), Palgrave Macmillan, Londra, 2008
- Eldred, M. e M. Haldon Reconstructing Value-Form Analysis, "Capital & Class", 13, pp. 24-59, 1981
- Endnotes, *Marxismo e teoria della forma valore*, 2010, http://www.sinistrainrete.info/marxismo/8374-endnotes-marxismo-e-teoria-della-forma-valore.html?utm_source=dlvr.it&utm_medium=facebook
- Turning, "Review of Radical Political Economics", 36(1), pp. 3-19, 2004
- Fine, B. Neither Equilibrium as Such nor as Abstraction: Debating Fred Moseley's Transformation, "International Journal of Political Economy", 46(1), pp. 22-28, 2017
- Fine, B. et al. Transforming the Transformation Problem: Why the "New Interpretation" Is a Wrong Fineschi, R. *Un nuovo Marx*, Carocci Editore, Roma, 2008
- Fleetwood, S. A Marxist theory of commodity money revisited in *What is Money?* (a cura di J. Smithin), Routledge, Londra, 2000
- Economic Theory", 28(2), pp. 300-219, 1982 Foley, D. On Marx's Theory of Money, "Social Concept" 1(1), pp. 5-19, 1983
- Foley, D. Realization and Accumulation in a Marxian Model of the Circuit of Capital, "Journal of
- Foley, D. Say's Law in Marx and Keynes. Mimeo, Barnard College, Columbia University, 1983
- Foley, D. The Value of Money, The Value of Labor Power, and the Marxian Transformation Problem, "Review of Radical Political Economics", 14(2), pp. 37-47, 1982
- Ganssman, H. The Emergence of Credit Money in *Marxian Economics: a reappraisal. Essays on Volume III of Capital. Volume I: Method, Value and Money* (a cura di R. Bellofiore), MacMillan, Londra, 1998
- Germer, C. *How capital rules money – Marx's Theory of Money in Capitalism*, International Working Group on Value Theory. 23rd Annual Convention of EEA - Eastern Economic Association, Washington, 1997
- Harvey, D. *Marx e la follia del capitale*, Feltrinelli, Milano, 2018
- Hilferding, R. e altri *Economia borghese ed economia marxista*, La Nuova Italia, Firenze, 1975
- Il'enkov, E. *La dialettica dell'astratto e del concreto nel Capitale di Marx*, Feltrinelli, Milano, 1960
- Iñigo Carrera, J. *From Simple Commodities to Capital-Commodities: The Transformation of Values into Prices of Production*, Presented at 21st Annual Convention of the Eastern Economic Association, Mini-Conference of the International Working Group in Value Theory, New York City, 1995
- Ivanova, M.N. Marx, Minsky, and the Great Recession, "Review of Radical Political Economics", 45(1), pp. 59-75, 2013

- Ivanova, M.N. Marx's Theory of Money: A Reappraisal in the Light of Unconventional Monetary Policy , "Review of Radical Political Economics", 52(1), pp. 137-151, 2020
- Kicillof, A. e G. Starosta, Value form and class struggle: A critique of the autonomist theory of value, "Capital & Class", 31(2), pp. 13-40, 2007
- La Grassa, G. *Riflessioni sulla merce*, Editori Riuniti, Roma, 1977
- La Grassa, G. *Il valore come astrazione del lavoro*, Dedalo, Bari, 1980
- Levine, D. P. The Structure of Marx's Argument in Capital in *Marxian Economics: a reappraisal. Essays on Volume III of Capital. Volume I: Method, Value and Money* (a cura di R. Bellofiore), MacMillan, Londra, 1998
- Lucchini, C. *Economia e marxismo. Il dibattito sul problema della trasformazione*, Unicopli, Milano, 1988
- Lunghini, G. *Valore*, in *Dizionario di economia politica* (a cura di G. Lunghini e M. D'Antonio), Boringhieri, Torino 1990
- Luxemburg, R. *L'accumulazione del capitale*, Einaudi, Torino, 1960
- Luxemburg, R. *Riforma sociale o rivoluzione?*, Editori Riuniti, Roma, 1976
- Marx, K. *Il Capitale I*, Editori Riuniti, Roma, 1989
- Marx, K. *L'analisi della forma di valore*, Laterza, Roma, 1976
- Marx, K. *Lettere a Kugelmann*, Editori Riuniti, Roma, 1976
- Marx, K. *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica. Grundrisse*, La Nuova Italia, Firenze, 1978
- Marx, K. *Critica al programma di Gotha*, Editori Riuniti, Roma, 1978
- Marx, K. e F. Engels, *Carteggio 1867-1869*, Editori Riuniti, Roma, 1872
- Mattick, P. *Marx and Keynes. The Limits of the Mixed Economy*, Extending Horizons Books/Porter Sargent Publisher Boston, 1969
- Meacci F. Fictitious Capital and Crises in *Marxian Economics: a reappraisal. Essays on Volume III of Capital. Volume I: Method, Value and Money* (a cura di R. Bellofiore), MacMillan, Londra, 1998
- Messori, M. *Sraffa e la critica dell'economia dopo Marx*, Franco Angeli, Milano, 1978
- Milios, J. *Marx's Critique of (Ricardian) Political Economy, the Quantity Theory of Money and Credit Money*, Miniconference on value theory and the world economy, Manhattan, February 23-25th 2001
- Modugno, E. La spinta propulsiva della scuola di Francoforte. Raccolti per gli Editori Riuniti i saggi principali di Hans-Georg Backhaus, allievo di Theodor W. Adorno, Liberazione 8 agosto 2010
- Moseley F. (a cura di), *Marx's Theory of Money Modern Appraisals* Palgrave Macmillan, Londra, 2005
- Moseley, F. *Money and totality A Macro-Monetary Interpretation of Marx's Logic in Capital and the End of the 'Transformation Problem'*, Brill, Boston, 2015
- Napoleoni, C. *Smith, Ricardo, Marx. Considerazioni sulla storia del pensiero economico*, Boringhieri, Torino, 1970
- Napoleoni, C. *Lezioni sul capitolo VI inedito*, Boringhieri, Torino, 1972
- Petry, F., *Il contenuto sociale della teoria del valore in Marx*, Laterza, Roma, 1973
- Plasmeijer, H.W. Marx on the Natural Rate of Interest: Did Marx Hold a Monetary Theory of Income Distribution? in *Marxian Economics: a reappraisal. Essays on Volume III of Capital. Volume I: Method, Value and Money* (a cura di R. Bellofiore), MacMillan, Londra, 1998
- Rancière, J. The concept of 'critic' and the 'critique of political economy (from the 1844 Manuscripts to the Capital)', "Economy and Society", 5(3), pp. 377-384, 1976
- Redolfi Riva, T. Teoria critica della società? Critica dell'economia politica. Adorno, Backhaus, Marx, "Consecutio Temporum" 10, 2021
- Rodano, G., *La teoria dei prezzi da Marx a Sraffa*, CEEC, Napoli, 1976
- Rosdolsky, R. *Genesi e struttura del Capitale di Marx*, Laterza, Roma, 1975
- Rubin, I. *Saggi sulla teoria del valore di Marx*, Feltrinelli, Milano, 1976
- Sawyer M. e M. Veronese Passarella, The Monetary Circuit in the Age of Financialisation: A Stock-Flow Consistent Model with A Twofold Banking Sector, "Metroeconomica" 68(2), pp. 321-353, 2017
- Schumpeter, J. *Storia dell'analisi economica II*, Boringhieri, Torino, 1990
- Shaikh, A. The Poverty of Algebra in *Alternatives to Economic Orthodoxy* (a cura di R. Albelda, C. Gunn e W. Waller), Routledge, Londra, 1987
- Sotiris, P. Althusserianism and Value-form Theory: Rancière, Althusser and the Question of Fetishism, "Crisis Critique", 2(2), 2015
- Starosta, G. The Role and Place of 'Commodity Fetishism' in Marx's Systematic-dialectical Exposition in Capital, "Historical Materialism", 25(3), pp. 101-139, 2017
- Yaffe, D. The Marxian Theory of Crisis, Capital and the State, "Bulletin of the Conference of Socialist Economists", pp. 5-58, 1972
- Yaffe, D. Value and Price in Marx's *Capital*, "Revolutionary Communist" 1, 1976
- Young-Taft, T. *Marx's Theory of Money and 21st-Century Macrodynamics*, Levy Economics Institute, Working Papers 841, 2015